Rassegna Stampa

di Martedì 27 aprile 2021

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Ingegneria**			
36	Italia Oggi	27/04/2021	*PARTIRE DALLA RIFORMA DELLA PA*	3
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
6	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	*CODICE APPALTI, SUBITO IL DL E RIFORMA FINALE NEL 2022 CABINA DI REGIA A CHIGI (G.Santilli)*	5
7	Italia Oggi	27/04/2021	*L'AUTOSTRADA DEL SOLE VENNE FATTA IN UN BATTIBALENO LE LEGGI IMPEDISCONO ADESSO L'EXPLOIT? C (R.Motta)*	6
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
6	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	*IL GIALLO SUPERBONUS: LIBERALIZZAZIONE SPINTA, POI IL TESTO FINALE FRENA (G.Santilli)*	7
29	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	*SUPERBONUS, I RISCHI PENALI PER I PROFESSIONISTI (C.Perina/C.Todini)*	8
7	Avvenire	27/04/2021	*AL SUPERBONUS 3.7 MILIARDI IN PIU' SE OPERE FERME POTERI AL GOVERNO (M.Iasevoli)*	12
1	Italia Oggi	27/04/2021	*IN ARRIVO UN SUPERBONUS SEMPLIFICATO PER 50 MILA EDIFICI (C.Bartelli)*	13
Rubrica	**Imprese**			
1	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	*PROCESSI VELOCI FAVORIRANNO LA CRESCITA DELLE IMPRESE (G.Negri)*	14
Rubrica	**Altre professioni**			
34	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	*LAUREA ABILITANTE CON IL REQUISITO DEL TIROCINIO*	17
Rubrica	**Università e formazione**			
35	Italia Oggi	27/04/2021	*LAUREE ABILITANTI GIA' DAL 2022 (M.Damiani)*	18
Rubrica	**UE**			
2	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	*DIETRO IL BRACCIO DI FERRO IL TENTATIVO UE DI BLINDARE IL PIANO DELL'ITALIA (B.Romano)*	19
Rubrica	**Fisco**			
4	Italia Oggi	27/04/2021	*DRAGHI, 260 MLD PER RIFARE L'ITALIA (G.Di Santo)*	21
Rubrica	**Fondi pubblici**			
1	Italia Oggi	27/04/2021	*AIUTI 4.0, 14 MLD PER DIGITALE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITA' (L.Chiarello)*	23
Rubrica	**Pubblica Amministrazione**			
1	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	*Int. a R.Brunetta: BRUNETTA: LA NUOVA PA PORTERA' IL 70% DEL PIL PRODOTTO DALLE RIFORME (G.Trovati)*	24
1	Italia Oggi	27/04/2021	*PNRR, E' GUERRA ALLA BUROCRAZIA (F.Cerisano)*	28
8	Italia Oggi	27/04/2021	*UN PNRR IN SALSA BUROCRATICA (F.Bechis)*	30

ItaliaOggi

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 36
Foglio 1 / 2

Il tema al centro del webinar che il Cni ha dedicato al tema della semplificazione

Partire dalla riforma della Pa

Rafforzare le competenze e valorizzare il pubblico

Il dl Semplificazioni (convertito nella legge 120/2020) e le linee di indirizzo per la predisposizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, hanno rimesso al centro dell'attenzione pubblica e del dibattito politico il tema della semplificazione normativa e delle procedure di competenza delle pubbliche amministrazioni. Il governo, attraverso il ministro per la pubblica amministrazione, sembra puntare, in modo particolare, anche su un piano organico di riorganizzazione, di rafforzamento delle competenze e di valorizzazione dell'impiego pubblico.

Si tratta di temi quanto mai complessi che da tempo richiedono una soluzione poiché da tempo è noto che la complessità e la ridondanza di molte procedure di stretta competenza della pubblica amministrazione rappresentano un freno alla crescita. Tuttavia, da dove cominciare e come procedere non è questione di facile approccio. Alcuni strumenti e principi come quello della cosiddetta «sussidiarietà dei professionisti», sancita dalla legge 81/2017, risultano ancora oggi sostanzialmente disattesi. Il Pnrr si presenta come un grande piano di investimenti per il rilancio e, soprattutto, per la modernizzazione del Paese. Il Piano contempla, infatti, interventi di elevata rilevanza strategica: dalla accelerazione per una capillare disponibilità di accesso alla fibra ottica a nuove infrastrutture per la mobilità, da interventi contro il dissesto idrogeologico ad un piano organico per l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare e per la rigenerazione urbana.

La realizzazione di investimenti così articolati e rilevanti, in un arco temporale di 5 anni, presuppone un apparato pubblico che agisca con estrema celerità, così come di norme in materia di appalti che garantiscano tempi rapidi di approvazione e realizzazione della progettualità che verrà messa in campo. A questi aspetti e alle possibili soluzioni il Cni ha dedicato un webinar dal titolo «Semplificazione per il rilancio del paese e per la modernizzazione della Pubblica amministrazione» che si è tenuto lo scorso 23 aprile. Dal dibattito è emerso come il tema della semplificazione presenti alcuni precisi aspetti critici. Le norme attivano procedure eccessivamente complesse, sono di difficile interpretazione e impongono controlli che spesso vanificano l'obiettivo stesso per cui la norma è stata elaborata. Le procedure, di competenza della Pa, sono gestite con tempi «critici», ossia eccessivamente lunghi o per lentezze evitabili o, più spesso, perché le procedure sono illogiche o inutilmente ridondanti. In questo contesto c'è la necessità e l'opportunità di riorganizzare il pubblico impiego, valorizzandone le competenze, rendendo più efficiente l'azione amministrativa.

Dal 1990 ad oggi ci sono stati 19 atti normativi finalizzati alla semplificazione e alla riforma della Pa. Tra i tanti si possono citare la legge 241/1990 (sesto governo Andreotti, ministro della funzione pubblica Remo Gaspari) che prevedeva la riforma della Pa incentrata sull'«autocertificazione»; il dlgs 29/1993 (ministro Cassese); le leggi Bassanini del 1997; il dlgs 150/2009 (ministro Brunetta) incentrato sulla produttività del lavoro pubblico; il dl Semplificazioni (governo Conte bis). Tra i problemi più rilevanti (e mai risolti) c'è quello dei costi della burocrazia. In Italia si stimano 160.000 norme, di cui 71.000 a livello centrale. In Francia sono 7.000, in Germania 5.500 e nel Regno Unito 3.000. Il costo stimato nel 2020 in termini di quota di fatturato delle imprese destinato alla gestione delle scadenze amministrativo fiscali e dei rapporti con la pubblica amministrazione è pari a 57 miliardi di euro (fonte: Cga Mestre 2020). 57 miliardi di euro di procedure da semplificare! C'è poi la questione della lentezza nelle decisioni che ha un impatto immediato sui tempi di realizzazione delle opere. In Italia per realizzare un'opera di 1 milione di euro servono 5 anni. Più della metà di questo tempo serve alla Pa per l'epletamento di gare, autorizzazioni, verifiche e controlli. Per la realizzazione di un'opera di 100 milioni di euro si arriva addirittura a 15 anni! Uno dei motivi di queste lentezze è l'interpretazione della norma e il processio decisionale. Secondo un'indagine dell'Agenzia per la coesione territoriale risulta che il 37% dei Rup ammette la necessità di cautelarsi con interpretazioni restrittive della norma; il 55,7% considera critico l'iter amministrativo/autorizzativo da espletare; il 36,8% considera problematici gli adempimenti informativi connessi alle gare. Le conseguenze sono gravi. Secondo i dati del Mit, 546 opere infrastrutturali sono incompiute per un investimento di 4 miliardi di euro, di cui 1,9 miliardi ancora da spendere.

Un caso tipico che chiama il causa la semplificazione è il provvedimento del Superbonus. Armando Zambrano, presidente del Cni, a questo proposito ha detto: «La questione Suberbonus è la più chiara dimostrazione del fenomeno della sovrapposizione delle norme. La loro complessità e i conseguenti iter burocratici rappresentano un clamoroso freno agli interventi, perché manca il tempo necessario per realizzarli.

Per il 2021 era stato previsto un investimento per il Superbonus di 6 miliardi euro. A marzo 2021 risultano completati investimenti per appena 500 milioni. Il traguardo di 6 miliardi, dunque, non sarà mai raggiunto. Per questo noi abbiamo chiesto a gran voce la proroga al 2023». Uno dei modi per uscire da impasse di questo tipo, secondo il parere degli ingegneri ma più in generale dei professionisti tecnici, sarebbe l'applicazione del principio della sussidiarietà. In concreto, ai professionisti dell'area tecnica potrebbe essere affidato l'espletamento diretto di una parte delle procedure autorizzative e di controllo legate all'urbanistica, all'edilizia e alla sicurezza degli edifici pubblici e privati, ma anche con funzioni nell'ambito dell'apparato della giustizia, ampliando le funzioni dei consulenti tecnici. Questo al fine di garantire l'accelerazione dei tempi di espletamento di alcune procedure evitando al cittadino lunghe attese e alleggerendo i carichi di lavoro nella Pa. «I professionisti – ha detto Zambrano - possono fare molto per la semplificazione. Basterebbe applicare il principio della sussidiarietà. Ma purtroppo in questo senso non si è fatto nulla». Gli ha fatto eco Gianni Massa, vice presidente vicario del Cni: «600 mila professionisti possono essere sfruttati per semplificare le procedure, grazie alla sussidiarietà, a partire da domani».

L'altra questione cardine della semplificazione, naturalmente, sono le inefficienze della pubblica amministrazione. Questa, infatti, non solo genera un eccesso di burocrazia ma è caratterizzata da aspetti ne limitano in maniera considerevole le capacità decisionali. Solo il 31% dei 3 milioni di dipendenti pubblici è laureato e il loro turnover deve essere incentivato perché l'età media è passata dai 44 anni del 2000 ai 50 del 2018. Inoltre le stazioni appaltanti dovrebbero essere riqualificate e servirebbe una verifica capillare ed efficace dei fabbisogni di competenze. In sostanza, la causa dell'eccesso di burocrazia non è il pubblico impiego in sé, ma il fatto che

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

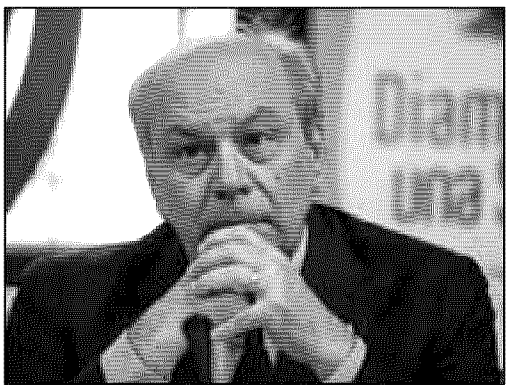
esso ha la necessità di essere reso più rispondente alle mutate esigenze del paese e della modernità. «Assieme alla filiera delle costruzioni – ha detto Zambrano nel corso del suo intervento - abbiamo presentato una serie di proposte per realizzare una effettiva semplificazione. Come Cni, in particolare, riteniamo si debba intervenire nelle seguenti direzioni: semplificazione codice dei contratti; piano di qualificazione delle stazioni appaltanti; migliore gestione dei concorsi pubblici; patto per la collaborazione tra Pa e professionisti; piano per l'applicazione estensiva del principio di Sussidiarietà dei professionisti; piano per rafforzare l'organico della Pa con specifiche competenze tecniche».

Di particolare interesse l'intervento del prof. Arturo Cancrini dell'università Tor Vergata di Roma. «Massimo Severo Giannini nel 1980 analizzava il problema della semplificazione – ha detto -. A distanza di tanti anni la situazione è rimasta esattamente la stessa. Il Codice dl 2016 non ha consentito di realizzare una sola opera. Con la scusa della lotta alla corruzione abbiamo creato un meccanismo di difficile comprensione. C'è una sorta di blocco della firma. Alle PA non interessa che la gara porti alla realizzazione dell'opera ma solo che essa sia completata in maniera ineccepibile. Col Recovery plan il problema dei tempi dovrà essere necessariamente superato. Si tratta di capire dove intervenire. Il segmento che crea maggiori difficoltà è quello relativo alle autorizzazioni, le conferenze dei servizi e quant'altro. Su questo mi risulta si stia intervenendo». Ha poi concluso con un appello: «È arrivato il momento che i professionisti tecnici si riappropino delle opere. Vanno coinvolti nella scrittura delle norme».

Nel corso del dibattito sono intervenuti alcuni esponenti politici. Il senatore Salvatore Margiotta, a proposito del modello Genova ha detto: «Non dobbiamo fare del commissario straordinario una nuova professione». Gelsomina Vono, Vice presidente della commissione permanente Lavori pubblici del Senato, ha sottolineato come il «Codice degli appalti ha accolto le direttive europee ma ha conservato meccanismi farraginosi». Per il sindaco di Firenze, Dario Nardella, «la migliore spendig review è la semplificazione. Se riorganizzassimo il sistema all'insegna dell'efficienza risparmieremmo molte risorse. E' dove le norme sono più complicate che si insinuano le forme di illegalità. Dunque, semplificazione non significa azzerare i controlli o rassegnarsi all'illegalità. La riforma della burocrazia, non a caso, è una delle condizioni strutturali per l'utilizzo del Recovery plan. Il problema è che abbiamo appesantito troppo le norme comunitarie con un substrato di norme nostrane. Il vero problema è il regime delle autorizzazioni: questo è il vero nucleo di un intervento di semplificazione». Tra gli altri relatori, da segnalare Gabriele Buia (presidente di Ance) che si è espresso così: «La semplificazione non può e non deve essere più soltanto un tema da convegno, ma deve diventare una realtà. Se nell'attuazione del Recovery Plan usassimo le norme attuali riusciremmo a spendere appena il 45% delle risorse disponibili. Il Codice degli appalti va riscritto considerando che il problema non sono le procedure di gara».

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI



Armando Zambrano

Partire dalla riforma della Pa

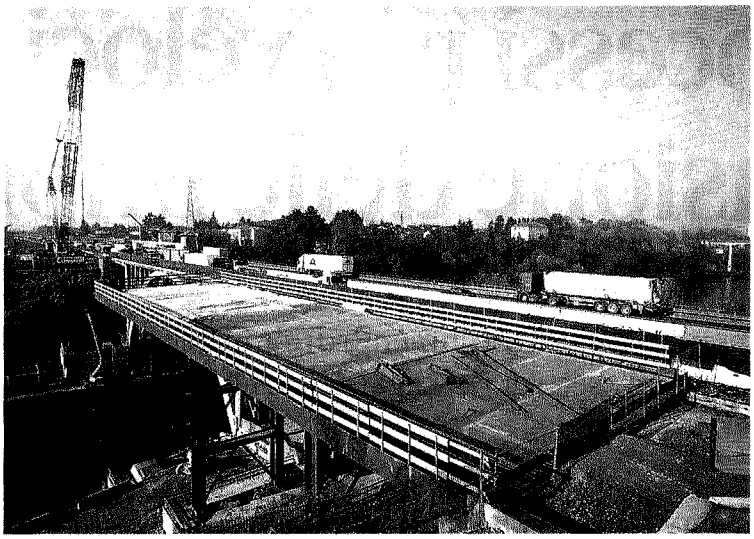
Rafforzare le competenze e valorizzare il pubblico

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 6
Foglio 1



Progetti veloci. Riforma in due tappe per il codice degli appalti

Codice appalti, subito il Dl e riforma finale nel 2022 Cabina di regia a Chigi

Infrastrutture

Oltre alle riforme legislative, digitalizzazioni e riduzione delle stazioni appaltanti

Sarà una riforma in due tempi quella del codice degli appalti. Subito gli interventi urgenti per consentire la velocizzazione dei progetti del Pnrr (fra cui la proroga di numerose norme del Dl 76/2020), poi una legge delega (da approvare entro fine anno) con i decreti legislativi e la riforma definitiva al traguardo nel 2022.

Questo cronoprogramma dovrebbe trovare d'accordo tutti e dovrebbe contribuire a svelenire un tema che vede le forze politiche fortemente divise. Anche sugli obiettivi l'indicazione è generica ma chiara: «La semplificazione deve avere a oggetto non solo la fase di affidamento, ma anche quelle di pianificazione, programmazione e progettazione». Su questo punto un'indicazione netta riguarda la Via: ci sarà una procedura speciale e una commissione Via speciale per le opere del Pnrr, a conferma di quanto anticipato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore.

Le frasi del Pnrr sono scritte con il bilancino: non si parla di abolizione del codice appalti (tecnicamente sarebbe impossibile, salvo scriverne un altro) ma la legge delega promette ai primi due punti una riscrittura in profondità: «riduzione e razionalizzazione delle norme in materia di appalti pubblici e concessioni» e «recepimento delle direttive europee, integrate in particolare là dove non immediatamente esecutive». Ovviamente l'Europa non può piacere solo da un verso, quindi c'è anche il «tendenziale divieto» delle proroghe di concessioni.

L'indicazione del Pnrr per la valutazione di impatto ambientale è una procedura e una commissione speciali

La parte più rilevante è ovviamente quella che finirà nel decreto legge a maggio, con l'obiettivo di convertirlo a luglio. Una prima parte prorogherà le norme del decreto legge semplificazioni del luglio 2020. In particolare, arriveranno al 2023 la semplificazione delle verifiche antimafia e i protocolli di legalità, la conferenza di servizi veloce, la limitazione delle responsabilità per danno erariale, l'istituzione del collegio tecnico consultivo, l'individuazione di un termine massimo per l'aggiudicazione dei contratti, le misure per il contenimento dei tempi di esecuzione del contratto.

Ma fuori delle riforme legislative il governo intende adottare in quattro direzioni una robusta azione amministrativa che forse è la cosa più innovativa della proposta contenuta nel Pnrr. Si dice infatti che non richiedono un provvedimento legislativo ma vanno comunque portati a termine: 1) l'avvio a Palazzo Chigi dei lavori della cabina di regia per il coordinamento della contrattualistica (articolo 212 del codice degli appalti), 2) la riduzione del numero e la qualificazione delle stazioni appaltanti, 3) il potenziamento dei database di tutti i contratti presso l'Anac, 4) la semplificazione/digitalizzazione delle procedure delle centrali di committenza e l'interoperabilità dei relativi dati.

—G.Sa.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 7
Foglio 1

L'Autostrada del Sole venne fatta in un battibaleno Le leggi impediscono adesso l'exploit? Cambiamole

DI ROBERTO MOTTA

Era il maggio del 1956. Scriveva **Giulio Andreotti**: L'Italia va verso il «miracolo economico» dopo le tremende difficoltà del dopoguerra. Due momenti simbolo, l'inizio delle trasmissioni televisive della Rai (1 gennaio 1954) e l'avvio dei lavori dell'Autostrada del Sole il 19 maggio del 1956. Per l'Italia un simbolo di unione e di boom economico, ammirata da tutto il mondo per la sua elevatissima tecnologia.

Progettista l'ing. **Francesco Aimone Jelmoni**, titolare al Politecnico di Milano della cattedra di strade e aeroporti, il via partì da **Salvino Sernesi**, direttore generale dell'Iri, Istituto per la ricostruzione industriale. Il suo ufficio romano era luogo di incontro di grandi della ricostruzione, il banchiere **Raffaele Mattioli**, il presidente degli industriali, **Angelo Costa**, l'amministratore delegato della Fiat, **Vittorio** Valletta, e il segretario della Cgil, **Giuseppe Di Vittorio**.

Gigantesca la realizzazione dell'opera: 755 chilometri da Milano a Napoli con un costo di 272 miliardi delle vecchie lire, folle per i tempi. L'ingegnere **Fedele Cova**, il manager dell'Iri cui fu affidata la direzione tecnica, alla richiesta di Sernesi di mostrare i progetti rispose: «Ecco tutti i disegni, direttore, purtroppo mancano i soldi». Faccio due telefonate, disse Sernesi, e chiamò Raffaele Mattioli. Fu così che in tempi record riuscì ad ottenere l'appoggio della Banca commerciale italiana e della Banca nazionale del lavoro guidata da **Imbriani Longo**, compagno di lotta durante la guerra partigiana.

I lavori cominciarono, ma c'era un altro ostacolo, la burocrazia. Nessuna procedura statale permetteva una rapida costruzione. Fedele Cova lo sapeva bene, ma sapeva anche che l'importante era cominciare, la burocrazia avrebbe seguito. Telefonò a **Enrico Mattei,** a far parte dell'impresa c'era anche l'Eni. Cova, consapevole dei rapporti dialettici tra l'industria privata e il capitalismo di Stato, lavorando per l'Iri, era conscio dei lacci e lacciuoli che gli avrebbero impedito la velocità. All'Iri si chiedeva di costruire le autostrade, superando le difficoltà come un soggetto privato che chiede collaborazione alle prefetture in virtù di un progetto di pubblica utilità adottato dal Governo. L'azione di Cova fu improntata alla «realizzazione di fatti compiuti», un compromesso fra lo Stato imprenditore e il capitalismo privato. In questo, Enrico Mattei, presidente dell'Eni, era un maestro.

Non a caso, la posa della prima pietra dell'Autosole fu a San Donato Milanese, alle porte di Milano, dove stava sorgendo Metanopoli, simbolo e centro direzionale dell'Eni, voluta da Mattei come la città del metano e del verde.

I primi 70 km, Milano-Piacenza, furono una fucilata. Ma Ingegnere, le sue ruspe corrono come dei carri armati, dicevano i sindaci rossi del piacentino, è questa l'economia di stato? Certo, rispondeva Mattei, io rappresento l'Eni, il cane a sei zampe, io voglio rappresentare lo Stato che va a passo di carica, non di burocrazia. Esproprio, ma compenso anche con nuove scuole, nuovi ospedali e nuove case. Qui e ora.

Fu di parola. Quella del Sole fu definita «l'autostrada più bella del mondo» dai tecnici stranieri. Non ancora completata, i suoi ponti furono esposti al Moma di New York. La costruzione dell'Autostrada del Sole è stata un'impresa unica: appena otto anni di lavori per realizzare i quasi 800 chilometri della spina dorsale del Paese, con centinaia di ponti. Tre mesi di anticipo sulle previsioni e nessun aumento dei costi.

Altro che la Salerno – Reggio Calabria.

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

Come impedire gli annegamenti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 6
Foglio 1

Il giallo Superbonus: liberalizzazione spinta, poi il testo finale frena

La retromarcia. Prima prevista solo la certificazione inizio lavori (Cila), poi si torna a una generica semplificazione. Le imprese: proroga certa subito

Giorgio Santilli

La semplificazione del Superbonus sarà una delle grandi battaglie legate al Pnrr, quando prenderà la forma del decreto legge. Lo conferma il giallo del Pnrr e il confronto delle bozze di sabato sera con il testo finale mandato in Parlamento domenica. Fino alle penultime versioni di sabato, si ipotizzava una liberalizzazione spinta degli interventi incentivati dal Superbonus: in sostanza - al paragrafo «semplificazioni in materia edilizia e urbanistica e di interventi per la rigenerazione urbana» - veniva eliminata la verifica di «doppia conformità» (che ora si chiama accertamento dello stato legittimo) e si proponeva «un regime semplificato» con la sola comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila). Di fatto questo avrebbe ricondotto gran parte degli interventi effettuati con il Superbonus al regime di edilizia libera. Inoltre, pur essendo la formulazione non chiarissima (si veda il testo a lato), questo regime semplificato sarebbe stato esteso alla demolizione e ricostruzione, considerata manutenzione straordinaria. Esclusi da questo regime ultrasemplificato gli interventi rientranti nel Sismabonus.

Una formulazione molto dettagliata che è però scomparsa dall'ultimo testo, dove - allo stesso paragrafo - è comparsa una formulazione sempre impegnativa, ma più generica. Nella sostanza, a regime, potrebbe non essere diversa, ma l'indicazione scelta non dà nessuna indicazione dello strumento da usare. Si spiega che «l'attuazione del Superbonus ha incontrato molti ostacoli connessi alla necessità di attestare la conformità edilizia particolarmente complessa per gli edifici risalenti, come segnalato dall'Anci, dalla rete delle professioni tecniche e dalle associazioni imprenditoriali con attese fino a sei mesi per l'accesso agli archivi edilizi)». Il testo continua spiegando che «obiettivo delle misure è accelerare l'efficientamento energetico e la rigenerazione urbana, rimuovendo gli ostacoli burocratici all'utilizzo del Superbonus». In questo modo nulla si esclude ma su nulla di specifico ci si impegna.

Della questione si occupa anche il ministro Cingolani nella bozza di decreto per le semplificazioni della transizione ecologica (che raccontiamo nel pezzo sotto). Anche qui ci si ripromette di intervenire riducendo gli impedimenti derivanti dallo «stato legittimo», anzitutto considerando ammissibili a Superbonus - dietro asseverazione giurata - anche le unità per cui fosse stata presentata domanda di condono (non ancora evasa).

La proposta del Mite inoltre vorrebbe consentire l'intervento con il Superbonus su un edificio plurifamiliare qualora si fosse registrato un abuso su una singola unità immobiliare.

Intanto un comunicato di tutte le imprese del settore edile, a partire dall'Ance, chiede fermamente la proroga al 2023 subito e senza ambiguità. Il sospetto è che il rinvio alla legge di bilancio lasci ancora molte incertezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Gli interventi per le infrastrutture

GABRIELE BUIA
«Per il superbonus 110% oggi» nel Recovery plan «non leggiamo la possibilità e la volontà di andare avanti. Ci è stato detto che il governo si impegnerà a prolungarlo al 2023 con risorse dello Stato e non dell'Europa ma noi non possiamo accettare solo una dichiarazione . Chiediamo chiarezza e rapidità di risposte». Così il presidente dell'Ance

SEMPLIFICAZIONE SPARITA

Modalità di attuazione

A questo fine è proposto un regime edilizio semplificato per gli interventi incentivati dal Superbonus, a eccezione di quelli di cui all'art. 119, co. 4, del DL n. 34/2020, che prevedono demolizione e ricostruzione, costituiscano manutenzione straordinaria e siano realizzabili mediante Comunicazione di inizio Lavori Asseverata (CILA)

Regime di edilizia libera
La formulazione nelle bozze di sabato e poi scomparsa dal Pnrr inviato in Parlamento ipotizzava una liberalizzazione spinta degli interventi incentivati dal Superbonus

Il giallo Superbonus: liberalizzazione spinta, poi il testo finale frena

Codice appalti, subito il DL e riforma finale nel 2022 Cabina di regia a Chigi

Transizione green: ecco le norme per iter rapidi e più risorse al Mite

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 29
Foglio 1 / 4

Agevolazioni

Superbonus, i rischi penali per i professionisti —p.31

Norme & Tributi

Il superbonus del 110% #61

L'agevolazione carica i professionisti di responsabilità

Le categorie. Termotecnici, ingegneri, professionisti edili e fiscali devono misurarsi con la possibile commissione di reati

La verifica va fatta considerando le fattispecie di reato codicistiche e quelle penali-tributarie

Pagina a cura di
Carlo Alberto Perina
Chiara Todini

Con la conversione in legge 17 luglio 2020, n. 77 del Dl 19 maggio 2020, n. 34 (il "Decreto Rilancio") ha preso definitiva forma l'agevolazione del superbonus 110 %, al verificarsi delle condizioni oggettive, soggettive e temporali cumulativamente previste nell'articolo 119.

I controlli

La buona riuscita della misura dipende però (e a ragione) dalla capacità dell'ordinamento di inserire, nel meccanismo applicativo del Superbonus, una serie adeguata di "controlli" che impediscano, ai contribuenti beneficiari, la realizzazione di facili abusi. Per tale motivo, l'articolo 119 ha individuato una serie di soggetti, dotati di specifiche competenze professionali, ai quali è stata assegnata la funzione di controllo degli interventi eseguiti e di attestazione della conformità ai requisiti previsti dalla normativa di riferimento, in relazione sia al momento genetico della detrazione, che alla successiva circolazione del credito di imposta. Vanno però esaminati con attenzione i possibili profili di responsabilità penale dei professionisti coinvolti in questa complessa serie di adempimenti, alla luce delle fattispecie di reato codicistiche e di quelle previste dalla normativa penale-tributaria.

Chi è chiamato in causa

I professionisti chiamati agli adempimenti e oggetto dell'analisi dei rischi penali contenuti in questa pagina sono:

1) dei tecnici abilitati a rilasciare, mediante dichiarazione asseverativa, due attestati di prestazione energetica (Ape), uno ante, ed uno post intervento, che certifichino «il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio» ovvero, ove non possibile, «il conseguimento della classe energetica più alta» (articolo 119, comma 3);

2) dei tecnici abilitati a rilasciare, una volta terminati i lavori, dichiarazioni asseverative attestanti la conformità dell'opera di efficientamento energetico ai requisiti tecnici e di congruità previsti dalla normativa di riferimento (cioè soggetti di cui alla lettera a del comma 13 dell'articolo 119). Si tratta di attestazioni rilasciate dal cosiddetto "tecnico abilitato", definito dall'articolo 1, comma 3, lettera h) del Dm 6 agosto 2020, quale «soggetto abilitato alla progettazione di edifici ed impianti nell'ambito delle competenze ad esso attribuite dalla legislazione vigente, iscritto agli specifici ordini e collegi professionale». Inoltre, ai sensi dell'articolo 8, comma 2 del medesimo decreto, nei casi indicati all'Allegato A le asseverazioni del "tecnico abilitato" possono essere sostituite da un'analoga dichiarazione resa dal "direttore dei lavori", nell'ambito della dichiarazione sulla conformità al progetto delle opere realizzate di cui all'articolo 8, comma 2, del Dlgs 192/2005;

3) dei tecnici abilitati a rilasciare, una volta terminati i lavori, dichiarazioni asseverative attestanti la conformità dell'intervento antisismico ai requisiti tecnici e di congruità previsti dalla normativa di riferimento (cioè soggetti di cui alla lettera b del comma 13 dell'articolo 119), rilasciate dal progettista dell'intervento strutturale, dal direttore dei lavori e dal collaudatore statico ai sensi dell'articolo 3 del Dm;'

4) dei professionisti indicati nel comma 11 dell'articolo 119 del decreto crescita, competenti per il rilascio del visto di conformità, documento che, attestando la sussistenza dei presupposti della detrazione, costituisce condizione imprescindibile per la cessione del credito d'imposta.

In sintesi, le prime tre tipologie di asseverazioni attestano l'esistenza di alcune condizioni necessarie (ma non sufficienti) per la fruizione del Superbonus.

Il visto di conformità è invece diretto ad attestare, sulla base della documentazione fornita al professionista, la sussistenza di ognuno dei presupposti genetici dell'agevolazione e costituisce condicio sine qua non ai fini della circolazione dell'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 29
Foglio 2 / 4

La certificazione di conformità con rischio di falsità «cartolare»

Documenti in ordine

Approfondendo i profili di responsabilità penale concretamente ascrivibili al professionista che rilascia il visto di conformità, va posto in evidenza come il controllo ha caratteristiche essenzialmente diverse rispetto a quelle proprie dei controlli cui sono tenuti gli altri tecnici menzionati dall'articolo 119 del Dl 34/2020.

Questi ultimi, infatti, accertano un fatto in via immediata e diretta, ossia un fatto, per così dire, di tipo "naturalistico", mentre il professionista accerta una realtà puramente formale, o meglio cartolare.

La natura del controllo

La natura del controllo cui è tenuto il professionista, diversamente da quanto accade per gli altri tecnici, non ha a oggetto l'accertamento di una realtà fattuale (ad esempio, la classe energetica entro cui ricade l'unità immobiliare ante e post intervento) bensì una realtà documentale.

Il controllo richiesto ha dunque natura formale, essendo diretto ad accertare l'esistenza di un corredo documentale (da altri redatto) che attesti la ricorrenza, nel caso concreto, di tutti i presupposti genetici del diritto di detrazione agevolato.

Ciò trova diretta conferma nel comma 11 dell'articolo 119: nel prescrivere il rilascio del visto di conformità al fine di consentire la "circolazione" del credito, si prescrive che esso sia emesso «ai sensi dell'articolo 35 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241», disposizione, quest'ultima, che prevede un controllo di carattere meramente formale e documentale (cosiddetto "visto leggero"), a differenza del successivo articolo 36, che invece connota la verifica anche in senso sostanziale (il cosiddetto "visto pesante").

Il nodo della falsità

Alla luce di queste premesse, si ritiene pertanto di poter accogliere un'interpretazione dell'articolo 481 del Codice penale, in relazione al visto di conformità, che circoscriva la "falsità" ivi considerata solamente a quella "cartolare" e non viceversa a quella "naturalistica" del fatto.

Ne consegue che, in caso di sottoposizione al professionista di una documentazione formalmente attestante la ricorrenza di tutte le condizioni cui è subordinata la detrazione, con conseguente rilascio, a seguito dei controlli, del visto di conformità, può escludersi (salvo i casi di dolo) che il professionista medesimo possa incorrere nel reato di falsità ideologica in certificati commessa da persone esercenti un servizio di pubblica necessità di cui all'articolo 481 del Codice penale, anche se, successivamente, i deputati organi dell'Amministrazione adibiti ai controlli sostanziali rilevino che, a discapito delle risultanze formali, un determinato presupposto della detrazione risultava inesistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PLATEA

I professionisti a rischio

1) Tecnici abilitati a rilasciare, mediante dichiarazione asseverativa, due attestati di prestazione energetica (Ape), uno ante, e uno post intervento, che certifichino «il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio»;
2) Tecnici abilitati a rilasciare, una volta terminati i lavori, dichiarazioni asseverative attestanti la conformità dell'opera di efficientamento energetico ai requisiti tecnici e di congruità; le asseverazioni del "tecnico abilitato" possono essere sostituite da un'analoga dichiarazione resa dal "direttore dei lavori";
3) Tecnici abilitati a rilasciare, una volta terminati i lavori, dichiarazioni asseverative attestanti la conformità dell'intervento antisismico ai requisiti tecnici e di congruità;
4) Professionisti competenti per il rilascio del visto di conformità, documento che, attestando la sussistenza dei presupposti della detrazione, costituisce condizione imprescindibile per la cessione del credito d'imposta

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 29
Foglio 3 / 4

Ape, asseverazioni e visti: sono due i reati per le dichiarazioni false

I professionisti coinvolti nel 110% sono soggetti esercenti un servizio di pubblica necessità

I casi concreti

Sotto esame ci sono i reati di falso. Quando si parla dei possibili profili di responsabilità penale dei tecnici competenti per il rilascio dei documenti asseverativi, è a questi che bisogna guardare prima di tutto.

I professionisti

Queste figure professionali appartengono alla categoria giuridica dei «soggetti esercenti un servizio di pubblica necessità», puntualmente identificati dall'articolo 359 del Codice penale nei privati che esercitano «altre professioni (diverse dalle professioni forense e sanitarie), il cui esercizio sia per legge vietato senza una speciale abilitazione dello Stato, quando dell'opera di essi il pubblico sia per legge obbligato a valersi».

Questo collegamento, come spiegheremo più avanti, è di fondamentale importanza: da questo dipende la possibilità o meno di attribuire a questi soggetti professionalmente qualificati i reati di falso e, in particolare, gli articoli 481 e 483 del Codice penale.

Cosa dice il Dl Rilancio

L'articolo 119 del Dl Rilancio richiede infatti, per consentire l'applicazione dell'istituto, la presenza di soggetti dotati di una qualifica professionale - che si rispecchia in una particolare abilitazione o nell'appartenenza ad un ordine professionale -, allo specifico scopo di garantire che gli esiti di un procedimento (nel quale non è possibile l'intervento del soggetto pubblico) siano comunque conformi ai dettami normativi.

Viste queste caratteristiche, i tecnici e i professionisti menzionati nei commi 3 (Ape), 11 (requisiti tecnici e di congruità) e 13 (visto di conformità) della disposizione in materia di superbonus, appaiono senza dubbio riconducibili, alla luce dell'entità dell'interesse erariale coinvolto, ai soggetti esercenti un servizio di pubblica necessità inseriti nell'articolo 359 del Codice penale.

I due reati

Questa constatazione è centrale per potere poi configurare, in caso di attestazioni false, il reato dell'articolo 481 del Codice penale, «Falsità ideologica in certificati commessa da persone esercenti un servizio di pubblica necessità», ma anche il reato più grave dell'articolo 483 del Codice penale, «Falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico».

Il primo reato punisce con la reclusione fino a un anno o con la multa da 51 a 516 euro «chiunque, nell'esercizio di una professione sanitaria o forense, o di un altro servizio di pubblica necessità, attesta falsamente, in un certificato, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità».

Il secondo reato punisce, con la reclusione fino a due anni, «chiunque attesta falsamente al pubblico ufficiale, in un atto pubblico, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità».

Attestazioni e asseverazioni

A questo riguardo, in materia di interventi di efficientamento energetico, sia l'attestazione di prestazione energetica «Ape» che l'asseverazione rilasciata dal cosiddetto «tecnico abilitato», cui fa riferimento la lettera a) del comma 13 dell'articolo 119, costituiscono «dichiarazione sostitutiva di atto notorio», perché sono rese nella forma ed agli effetti di cui all'articolo 47 del Dpr 445/2000.

Inoltre, in base all'articolo 76, comma 3 del Dpr 445/2000, queste stesse dichiarazioni si devono considerare come fatte al pubblico ufficiale in atto pubblico.

Con specifico riferimento – invece – al visto di conformità e alle asseverazioni, cui fa riferimento la lettera b) del comma 13 dell'articolo 119, è possibile osservare come, in primo luogo, essi abbiano i requisiti della certificazione penalmente rilevante, in base all'articolo 481 del Codice penale.

Tuttavia, l'assenza di qualsiasi richiamo all'articolo 47 del Dpr 445/2000 non fa assumere loro la qualità di «dichiarazione sostitutiva di atto notorio».

Gli effetti

Di conseguenza, gli articoli 47 e 76 comma 3 del Dpr 445/2000, una volta resi applicabili alle dichiarazioni asseverative di cui al comma 3 (Ape) ed al comma 13, lettera a), dell'articolo 119 del decreto Rilancio, hanno importanti riflessi dal punto di vista penale: il falso ideologico commesso dal tecnico abilitato, essendo considerato come destinato ad un pubblico ufficiale, assumerà rilievo di «falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico», in virtù della quale «chiunque attesta falsamente al pubblico ufficiale, in un atto pubblico, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità, è punito con la reclusione fino a due anni».

Viceversa, gli autori della dichiarazione asseverativa di cui alla lettera b), comma 13, dell'articolo 119, e del visto di conformità potranno essere chiamati a rispondere unicamente del delitto di falsità ideologica in certificati, commessa da persone esercenti un servizio di pubblica necessità e non di altra più grave ipotesi, non essendo normativamente previsto che le stesse debbano essere prodotte nella forma della dichiarazione sostitutiva di atto notorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

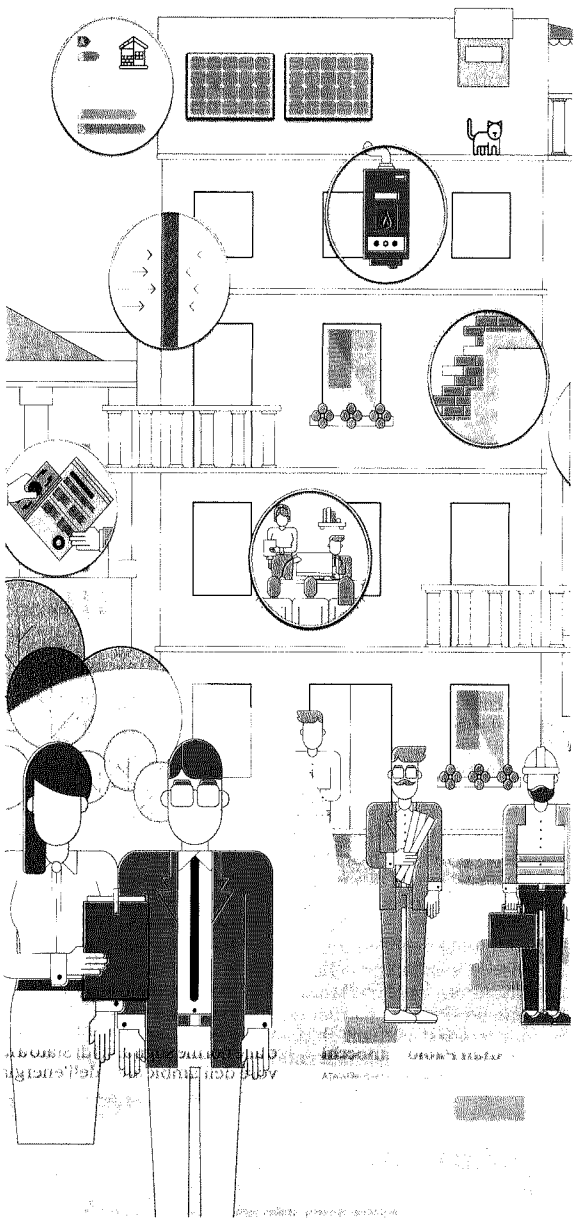
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE DEFINIZIONI

Falso in certificati
Sotto esame ci sono due possibili reati. Il primo è la «falsità ideologica in certificati commessa da persone esercenti un servizio di pubblica necessità», disciplinato dall'articolo 481 del Codice penale.
Questo reato punisce con la reclusione fino a un anno o con la multa da 51 a 516 euro «chiunque, nell'esercizio di una professione sanitaria o forense, o di un altro servizio di pubblica necessità, attesta falsamente, in un certificato, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità».

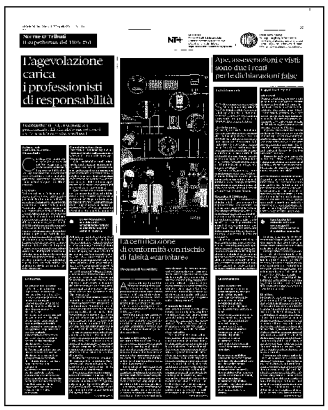
Falso in atto pubblico
Il secondo reato è più grave ed è disciplinato dall'articolo 483 del Codice penale, «falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico». Punisce, con la reclusione fino a due anni, «chiunque attesta falsamente al pubblico ufficiale, in un atto pubblico, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità».



Norme & Tributi

Di proroghe, sul tavolo altro stop alle cartelle

Rivalutazione, il limite massimo riduce i fondi ammortamento


L'agevolazione carica i professionisti di responsabilità

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 7
Foglio 1

LE ULTIME MEDIAZIONI SULLE MISURE E SULLA GOVERNANCE

Al Superbonus 3,7 miliardi in più Se opere ferme poteri al governo

L'ultimo compromesso è sul nodo politicamente più scottante, il Superbonus. La misura cara a M5s (ma sostenuta con forza anche da Fi, Pd e Lega) "guadagna" altri 3,7 miliardi nella versione del Pnrr consegnata alle Camere. A farne le spese i finanziamenti previsti per le rinnovabili e i trasporti puliti, tagliati di quasi 3 miliardi.

Il testo definitivo prevede 1,83 miliardi in più per la transizione ecologica rispetto alla bozza di venerdì: 59,33 miliardi contro 57,50. Ma è aumentata soprattutto la voce dell'efficientamento energetico degli edifici attraverso, appunto, il superbonus al 110%: 3,73 miliardi in più (da 11,49 a 15,22). Ma i soldi supplementari per il superbonus (voluto con forza anche da Confindustria) alla fine sono stati trovati tagliando sulle rinnovabili. I fondi per le energie pulite, l'ammodernamento delle reti e la mobilità sostenibile sono calati di 2,78 miliardi, da 26,56 a 23,78. In compenso, sono aumentati di 910 milioni gli stanziamenti per la lotta al dissesto idrogeologico e per le risorse idriche, da 14,15 miliardi a 15,06.

Passato il vaglio parlamentare, il Cdm dovrà re-intervenire sul testo entro il 30 aprile, recependo eventuali indicazioni operative contenute nelle risoluzioni che incasseranno la maggioranza nelle Aule. Poi inizierà un vero e proprio tour de force: da maggio a fine anno il governo dovrà produrre 11 provvedimenti legislativi, tra decreti, riforme e deleghe.

Il primo appuntamento in agenda è quello con il decreto semplificazioni, che il governo si è impegnato con Bruxelles ad adottare entro la prima settimana di maggio. Insieme al decreto sulla governance e a quello che introdurrà le procedure straordinarie per il reclutamento nella pubblica amministrazione - in calendario sempre entro maggio - questi provvedimenti prepareranno la cornice entro cui andranno "messi a terra" gli investimenti. Nel decreto semplificazioni ci sarà l'accelerazione della VIA - la valutazione di impatto ambientale - per tutti i cantieri che ricadono nel perimetro del piano, la proroga al 2023 delle norme sugli appalti e contro la "fuga dalla firma" che scadono a fine anno, la revisione delle norme tecniche per l'accesso al Superbonus.

Occhi puntati, poi, sul decreto-governance. Ieri Draghi l'ha tratteggiato in modo veloce: «l'attuazione delle iniziative e delle riforme, nonché la gestione delle risorse finanziarie, sono responsabilità dei ministeri e delle autorità locali; le funzioni di monitoraggio, controllo e rendicontazione e i contatti con la Commissione europea sono affidati al ministero dell'Economia; infine è prevista una cabina di regia presso la presidenza del Consiglio, con il compito tra l'altro di interloquire con le amministrazioni responsabili in caso di riscontrate criticità nell'attuazione del Piano». Parole che aprono a un eventuale potere commissariale del governo nel caso i progetti si arenino.

Poi la sfida colossale delle riforme: la giustizia da chiudere tra giugno e settembre dopo decenni di sconti furiosi, entro luglio la legge-delega sul fisco con decreti attuativi da portare a casa per la fine dell'anno.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: ecco il Piano da 248 miliardi
«In gioco il Paese, no visioni di parte»

Al Superbonus 3,7 miliardi in più
Se opere ferme poteri al governo

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 1
Foglio 1

IL MIO 110% QUOTIDIANO

In arrivo un Superbonus semplificato per 50 mila edifici

Bartelli a pag. 30

Draghi: la proroga sarà nella legge di Bilancio 2022 dopo un monitoraggio sulla misura

Superbonus, restyling vicino

Le semplificazioni in un decreto legge entro maggio

DI CRISTINA BARTELLI

Colpo di acceleratore sulle semplificazioni per il superbonus. Si stringono i tempi per il decreto che opererà un restyling sui contenuti normativi per accedere all'agevolazione del 110% sul risparmio energetico degli edifici. L'indicazione arriva dal Recovery plan inviato il 25 aprile alle camere dopo l'informativa in consiglio dei ministri del 24 aprile. Secondo le stime del piano saranno 50 mila gli edifici che potranno avvalersi della ristrutturazione. Nel piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) la grande assente è stata l'indicazione espressa di una proroga del superbonus. Mentre a zittire le polemiche e mettere la parola fine sul paventato taglio dei fondi è stato lo stesso presidente del consiglio Mario Draghi, nella sua informativa alle camere ieri: «Per il superbonus al 110 per cento sono previsti, tra Pnrr e Fondo complementare, oltre 18 miliardi, le stesse risorse stanziate dal precedente governo. Non c'è alcun taglio», ha assicurato. Aggiungendo che «la misura è finanziata sino alla fine del 2022, con estensione al giugno 2023 solo per le case popolari. È un provvedimento importante per il settore delle costruzioni e per l'ambiente. Per il futuro, il Governo si impegna a inserire nel disegno di legge di bilancio per il 2022 una proroga dell'ecobonus per il 2023». Ma la proroga arriverà con un monitoraggio del funzionamento della misura. Draghi infatti subordina il rinvio alla valutazione «dei dati relativi all'applicazione nel 2021, con riguardo agli effetti finanziari, alla natura degli interventi realizzati, al conseguimento degli obiettivi di risparmio energetico e sicurezza degli edifici». Il Recovery plan sull'agevolazione del 110% evidenzia che «per far fronte ai lunghi tempi di ammortamento delle ristrutturazioni degli edifici, per stimolare il settore edilizio, da anni in grave crisi, e per raggiungere gli obiettivi sfidanti di risparmio energetico e di riduzione delle emissioni al 2030, si intende estendere la misura del superbonus 110 per cento recentemente introdotta». In cosa si concretizzerà l'estensione lo ha anticipato il 24 aprile scorso a *ItaliaOggi* Vannia Gava, sottosegretario alla transizione ecologica. I tecnici sono al lavoro per consentire l'utilizzo della maxi detrazione anche per settori come gli alberghi o i bed& breakfast. Al primo posto la necessità di semplificare lo strumento agevolativo. «L'attuazione del superbonus ha incontrato molti ostacoli», riconosce il governo, «connessi alla necessità di attestare la conformità edilizia particolarmente complessa per gli edifici risalenti, come segnalato dall'Anci, dalla rete delle professioni tecniche e dalle associazioni imprenditoriali (con attese fino a sei mesi per l'accesso agli archivi edilizi). Obiettivo delle misure è accelerare l'efficientamento energetico e la rigenerazione urbana, rimuovendo gli ostacoli burocratici all'utilizzo del superbonus».

Le misure necessarie alla semplificazione saranno adottate con un provvedimento d'urgenza, un decreto legge da approvarsi entro maggio 2021. Per il governo «si vuole rafforzare l'efficientamento energetico incrementando il livello di efficienza degli edifici, una delle leve più virtuose per la riduzione delle emissioni in un Paese come il nostro, che soffre di un parco edifici con oltre il 60 per cento dello stock superiore a 45 anni, sia negli edifici pubblici (es. scuole, cittadelle giudiziarie), sia negli edifici privati, come già avviato dall'attuale misura superbonus».

Nel sintetizzare la misura il governo ne conferma il meccanismo di funzionamento. Il sostegno sarà fornito con detrazione fiscale pari al 110% delle spese sostenute, fruibile in 5 anni e disponibile per chi intende effettuare ristrutturazioni energetiche e antisismiche degli edifici residenziali. La misura prevede inoltre l'introduzione di strumenti finanziari come la cessione del credito e il pagamento anticipato per agevolare gli ingenti investimenti iniziali. Inoltre si ricorda che «l'ammissibilità degli interventi è condizionata ad un miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio, dimostrabile tramite il confronto con l'attestato di prestazione energetica (Ape) prima e dopo l'intervento, equivalente ad un risparmio energetico medio (in relazione a un consumo medio annuo di energia primaria dell'edificio residenziale) di circa 240 kWh/mq e a un risparmio minimo atteso (sia energetico che di emissioni) del 30-40 per cento». L'investimento consentirà, spiega ancora il piano, di stimolare le economie locali creando posti di lavoro nella filiera dell'edilizia e della produzione di beni e servizi per le abitazioni con potenziale impatto sulle categorie deboli colpite dalla pandemia. Si stima che gli investimenti consentiranno la ristrutturazione di circa 50 mila edifici l'anno a regime, per una superficie di 20 milioni di mq/anno. Il risparmio energetico previsto permetterà di raggiungere circa 291,0 Ktep/anno, ovvero 0,93 MtonCO_2/anno.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 3

RIORDINO DELLA GIUSTIZIA

Processi veloci favoriranno la crescita delle imprese

Giovanni Negri —*a pag. 5*

Con i processi più veloci cresce la dimensione delle imprese

Civile. Il taglio del 50% dei tempi favorisce un aumento di almeno il 10%. Interventi su processo, procedure alternative, fallimenti ed esecuzione. Leggi delega entro settembre, nel 2022 i decreti delegati

Giovanni Negri

Un taglio dell'ordine di almeno il 40% della durata dei processi civili e del 10% di quelli penali. Con una serie di misure da presentare in parlamento già nell'arco delle prossime settimane. Anche perché la riduzione della durata dei giudizi, con il conseguente recupero di risorse da destinare allo smaltimento dell'arretrato, condurrà a un miglioramento tangibile non solo per i cittadini ma anche per le imprese. Il testo del Pnrr mette infatti in chiaro come il dimezzamento dei tempi medi di durata di una causa può produrre un aumento del 10% della dimensione delle imprese, e come, d'altra parte, una giustizia inefficiente peggiora le condizioni di finanziamento delle famiglie e delle imprese: il confronto tra province mostra che un aumento dei procedimenti pendenti di 10 casi per 1.000 abitanti corrisponde a una riduzione del rapporto tra prestiti e Pil dell'1,5 per cento.

Sul processo civile l'intervento si muove lungo tre direttrici: modifiche alla procedura, rafforzamento delle alternative al circuito ordinario della giurisdizione, riforma del processo esecutivo e dei procedimenti speciali. Sul Codice non si intende procedere a stravolgimenti di più ardua assimilazione da parte di avvocati e magistrati; il ministero della Giustizia si propone piuttosto di rivedere la fase istruttoria attraverso un più rispettoso utilizzo del calendario del processo e, per esempio, l'assunzione di testimoni fuori dalla circoscrizione del giudice adito attraverso forme di collegamento telematico.

Dal punto di vista generale si rendono effettivi il principio di sinteticità degli atti e il principio di leale collaborazione tra il giudice e le parti (e i loro difensori) attraverso un insieme di strumenti premiali, bilanciati da sanzioni per i casi di mancata osservanza.

Una particolare attenzione viene riservata alla digitalizzazione del processo: tra gli interventi innovativi della legislazione emergenziale sono consolidati e stabilizzati i modelli della udienza da remoto e della udienza mediante trattazione scritta. Quanto alle impugnazioni, punto critico per la gran quantità di cause pendenti, a venire potenziato è il filtro di ammissibilità, per una più efficace selezione delle impugnazioni manifestamente infondate, nello stesso tempo è semplificata la fase di trattazione e istruttoria del procedimento, devolvendo la gestione delle udienze e l'eventuale assunzione di nuove prove a un solo consigliere.

Sulle adr, in campo verranno messi incentivi sia fiscali sia economici, estendendone l'applicabilità anche a materie sinora trascurate; la negoziazione assistita, per esempio, potrà riguardare non più solo separazione e divorzio, ma anche la crisi della famiglia non matrimoniale.

Detto che l'attenzione al tema della crisi d'impresa (il Piano ricorda che una riduzione da 9 a 5 anni dei tempi di definizione può generare un aumento di produttività dell'1,6%) ha condotto la ministra Marta Cartabia a istituire una commissione che dovrà concludere i lavori a inizio giugno, il Piano rafforza la tutela del creditore in possesso di un titolo esecutivo, attraverso l'alleggerimento delle forme, la semplificazione dei modelli processuali, l'accelerazione dei tempi e la maggiore effettività. Tra l'altro, l'esecuzione potrà essere avviata attraverso una semplice copia attestata conforme all'originale; nel settore dell'esecuzione immobiliare, si prevede una generale riduzione dei termini per il deposito della certificazione ipocatastale, tagliando la fase introduttiva di almeno 60 giorni; potenziato poi lo strumento della delega, con rigidi controlli sul delegato e ammessa la vendita diretta del bene pignorato da parte del debitore.

I tempi di attuazione nel civile prevedono entro settembre l'approvazione delle leggi delega, nel 2022 i decreti delegati e gli effetti dal 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le riforme orizzontali del Pnrr

+0,5%

L'IMPATTO SUL PIL
Nel Piano, con riferimento a studi di Banca d'Italia, si stima nello 0,5% nel lungo periodo la crescita del Pil ascritto agli effetti della riforma della giustizia

LA TABELLA DI MARCIA
Le deleghe dovranno essere approvate entro settembre, i decreti delegati entro il 2022. Effetti significativi nel penale e civile dal 2024

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I numeri chiave

IL CIVILE

348

La durata
Sulla base degli ultimi dati disponibili, le cause in primo grado hanno avuto durata media nel 2019/2020 di 348 giorni a fronte dei 359 dell' 2018/19. Il numero dei processi definiti è stato di 2.693.768 a fronte di 2.679.305 iscrizioni. L'arretrato assommava , al terzo trimestre 2020, a 2.843.821 procedimenti

IL PENALE

2,6 milioni

Le pendenze
Al 30 giugno dell'anno scorso risultavano pendenti nel settore mpenale in tutto 2.644.787 procedimenti, con una riduzione lieve (-1%) rispetto all'anno precedengte. la durata invece è fortemente influenzata dall'epidemia sanitaria e vede aumenti in tutti i gradi di giudizio: in appello servono 1.038 giorni

I FALLIMENTI

7

Gli anni per la chiusura
Sul fronte cruciale per il sistema economico della durata delle procedure concorsuali, nel periodo 2010-2018 i tempi restano comunque assai lunghi, visto che in media servono 7 anni e 1 mese con punte di 15 anni negli uffici giudiziari meno virtuosi e di 5 in quelli più efficienti

LE PRESCRIZIONI

-7.000

Calo costante
Il numero delle prescrizioni penali, tema assai divisivo per la futura riforma, è in diminuzione progressiva, visto che nel 2017 erano 125.680 e nel 2019 sono state 113.524. La fase più critica si conferma quella delle indagini preliminari, ma in miglioramento (dal 42% al 38%)

LE SCOPERTURE

26%

I vuoti nel personale
Per gli organici del personale amministrativo si registra una percentuale di scopertura nazionale del 26,19% (43.304 posti in pianta organica contro solo 32.216 presenti); per quanto riguarda i magistrati l'organico complessivo è scoperto per il 12% complessivo (civile e penale)

CONTENZIOSO TRIBUTARIO

50mila

Pendenze in Cassazione
Sono 50. 000 i procedimenti tributari tuttora arenati in Cassazione (dato al 31 dicembre 2020). Numeri che dipendono dalla drammatica e stabile percentuale di procedimenti annullati/cassati nel grado di legittimità (era il 52 per cento nel 2016, oggi è solo di 5 punti in meno)

GLI APPROFONDIMENTI

Domani: Concorrenza
Il Pnrr punta alla legge sulla concorrenza per favorire il funzionamento dei mercati

Domani: Semplificazioni
In arrivo anche un pacchetto molto consistente di misure di semplificazione

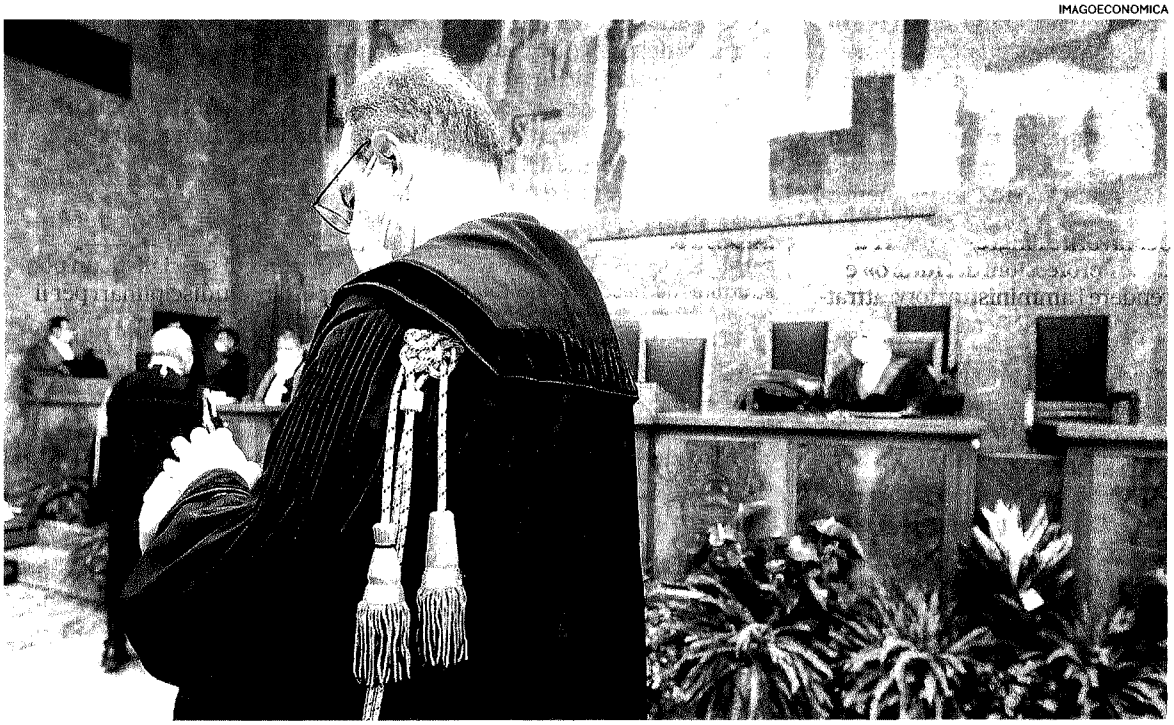
Giovedì: Fisco
Il Pnrr prevede il varo di una legge delega per la riforma entro il 31 luglio

Giovedì: Lavoro e Welfare
Sotto esame ammortizzatori sociali e assegno unico per la famiglia

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMAGOECONOMICA



Premi e sanzioni. La leale collaborazione tra il giudice e le parti diventa effettiva con strumenti premiali bilanciati da sanzioni

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 34
Foglio 1

Laurea abilitante con il requisito del tirocinio

Periti industriali

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che riconosce il carattere abilitante alle lauree rendendo l'esame di laurea coincidente con quello di Stato, è «un buon punto da cui partire per favorire e semplificare le regole di accesso dei laureati alla professione di perito industriale», afferma Giovanni Esposito, il presidente del Consiglio nazionale di categoria. Tuttavia, per Esposito, è indispensabile « assicurare la presenza di determinati contenuti nei percorsi formativi, e garantire il rispetto di elevati standard qualitativi nella prova abilitativa».

Il progetto - spiega Esposito - è già presente nel disegno di legge presentato l'autunno scorso dall'allora ministro dell'Università Gaetano Manfredi, ora in discussione in commissione alla Camera, secondo il quale l'esame di Stato poteva sì essere contestuale alla discussione della tesi, ma solo nei percorsi di laurea per i quali «il tirocinio pratico-valutativo per l'accesso alle professioni regolamentate sia svolto all'interno del corso».

«Come categoria - afferma Esposito - siamo già pronti attraverso la convenzione quadro sottoscritta con i ministeri dell'Università e della Giustizia che prevede per chi è iscritto a un corso di laurea triennale, valido per l'iscrizione al nostro albo, di svolgere i sei mesi di tirocinio durante il terzo anno di studio, riconoscendogli almeno 30 di crediti formativi. Affinché la riforma sia completa e organica - conclude - è indispensabile lavorare affinché le università applichino in concreto questa norma. Ma l'esame di abilitazione non deve essere messo in discussione, giacchè rappresenta una tappa imprescindibile di un sistema di tutela dell'utenza anche in forza di quanto previsto dall'articolo 33 della Costituzione.

Nessun beneficio premiale ai soggetti Isa esclusi per Covid

Risarcisce il danno chi impedisce l'efficacia del contratto

Laurea abilitante con il requisito del tirocinio

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 35
Foglio 1

L'annuncio di Manuel Tuzi (M5s), relatore del ddl in commissione alla Camera

Lauree abilitanti già dal 2022

In discussione l'inclusione di commercialisti e ingegneri

DI MICHELE DAMIANI

Lauree abilitanti già dal 2022, con l'iter parlamentare che non dovrebbe durare più di sei-sette mesi. Per gli avvocati la riforma dell'abilitazione professionale passerà attraverso un altro provvedimento, mentre rimangono ancora alcune possibilità di vedere inseriti commercialisti e ingegneri. Sono alcune delle indicazioni in merito al ddl sulle lauree abilitanti (atto camera 2751), approvato dal Consiglio dei ministri già a ottobre 2020 e in discussione in questi giorni alla Camera, fornite a *ItaliaOggi* da **Manuel Tuzi**, deputato M5s e relatore del provvedimento. Tuzi afferma innanzitutto che sarà proprio questo il testo con cui si intende realizzare l'obiettivo fissato dal Pnrr di riformare il sistema delle abilitazioni professionali: «L'obiettivo è quello di portare l'articolato in aula a giugno», le parole del relatore. «Penso che il testo sarà operativo già dal 2022».

Il ddl stabilisce quindi che le lauree magistrali a ciclo unico in odontoiatria e protesi dentaria, in farmacia e farmacia industriale, in medicina veterinaria, in psicologia «conferiranno l'abilitazione all'esercizio delle professioni, rispettivamente, di odontoiatra, farmacista, veterinario e psicologo», come si legge nel testo. Interventi anche sulle lauree professionalizzanti in professioni tecniche per l'edilizia e il territorio, in professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali, in professioni tecniche industriali e dell'informazione, che «abiliteranno all'esercizio delle professioni, correlate ai singoli corsi di studio, di geometra laureato, agrotecnico laureato, perito agrario laureato e di perito industriale laureato». Per i percorsi di laurea esclusi, il ddl offre agli ordini la possibilità di avviare anche in futuro le procedure per renderli abilitanti. La prima versione del decreto lasciava aperta questa facoltà a tutte le professioni; nel testo approvato dal Cdm, invece, è stato inserito un elenco di materie che di fatto esclude avvocati, commercialisti e notai da questa opportunità. Infatti, il passaggio a titolo abilitante potrà essere richiesto solo per le professioni di tecnologo alimentare, di dottore agronomo e dottore forestale, di pianificatore paesaggista e conservatore, di assistente sociale, di attuario, biologo, chimico e geologo. Secondo Tuzi, rimane qualche possibilità di ampliare il novero delle professioni interessate: «Per quanto riguarda gli avvocati è già in discussione un provvedimento finalizzato a riformare l'esame di abitazione», spiega Tuzi. «Su commercialisti e ingegneri, invece, c'è dibattito in commissione. Secondo la mia opinione, abbiamo una opportunità di semplificare la vita ai giovani inserendo quante più professioni possibili tra coloro che potranno richiedere la laurea abilitante. È un ragionamento che stiamo facendo». Saranno comunque poche le modifiche apportate dalla commissione: «Il testo sarà simile a quello licenziato dal Consiglio dei ministri», il pensiero del relatore, «se non con qualche ritocco dell'ultimo minuto. Ci sono arrivate diverse sollecitazioni, ad esempio, per inserire biologi e chimici già nel primo gruppo, ovvero in quei percorsi che diventeranno direttamente abilitanti, senza richiedere un ulteriore passaggio con gli ordini professionali».

Il ddl è stato presentato in commissione lo scorso 27 ottobre, con ancora in carica il governo Conte 2. L'esame, tuttavia, non è iniziato prima dello scorso 14 aprile con l'intervento dei relatori e il 22 aprile è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti (alle 12:00 del 4 maggio). Una spinta all'approvazione è stata sicuramente data da quanto scritto nel Pnrr presentato ieri alle camere dal premier Draghi; nel testo infatti si legge che sarà approvata una riforma che «prevede la semplificazione delle procedure per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, rendendo l'esame di laurea coincidente con l'esame di stato, con ciò semplificando e velocizzando l'accesso al mondo del lavoro da parte dei laureati». Non c'è altro oltre a queste righe sulla riforma delle lauree abilitanti ma, come detto, il provvedimento per raggiungere questo obiettivo è già in discussione in Parlamento.

© Riproduzione riservata

Manuel Tuzi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 2
Foglio 1 / 2

Dietro il braccio di ferro il tentativo Ue di blindare il Piano dell'Italia

La trattativa

In settimana il documento a Bruxelles, che risponderà ai Paesi entro due mesi

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È atteso nel corso della settimana l'invio a Bruxelles da parte del governo Draghi del piano nazionale di rilancio, che permetterà al paese di ottenere il denaro comunitario proveniente dal Fondo per la Ripresa. Gli ultimi giorni sono stati segnati da una accesa trattativa sulle riforme da attuare e gli impegni da rispettare. Si conferma un controllo occhiuto sull'esborso del denaro (tra cui 68,9 miliardi di euro di sussidi), anche per quanto riguarda la quota di prefinanziamento.

Fonti di Palazzo Chigi hanno spiegato alla stampa sabato che il premier Mario Draghi aveva avuto contatti in quelle ore con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen per sbloccare il negoziato sul piano italiano. Addirittura, hanno raccontato che l'ex banchiere centrale avrebbe detto alla sua controparte: «Non credo che dobbiamo fornire ulteriori spiegazioni, basta così. Ci vuole rispetto per l'Italia». Sulla sostanza dei colloqui tra i due, Bruxelles non ha voluto commentare.

Il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha dato questa interpretazione degli ultimi avvenimenti: «Ci siamo trovati di fronte alla decisione del governo italiano, più che giustificata, di presentare il piano entro il 30 aprile, non chiedendo più tempo, come forse faranno altri Paesi. Ciò ha comportato per il governo un impegno enorme di accelerazione del lavoro (...) Soprattutto sugli impegni di riforma e del rispetto delle raccomandazioni, c'erano da fare sostanziali passi avanti».

In buona sostanza, gli ultimi giorni sono stati dedicati a un miglioramento del piano nazionale di rilancio. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, il canovaccio presentato dal governo Draghi una decina di giorni fa era certamente più solido della bozza inviata dal governo Conte («la differenza era simile a quella tra la notte e il giorno», nota un esponente comunitario). Ciò detto, mancava di precisione e di dettagli, soprattutto sul versante delle riforme economiche.

«Abbiamo voluto che fossero specificati gli impegni a cui sono collegati gli esborsi di denaro. Abbiamo insistito perché il piano fosse più ambizioso», spiega lo stesso esponente comunitario. La Commissione europea si trova in una posizione molto particolare. Sul tavolo ci sono i 750 miliardi di euro del Fondo per la Ripresa raccolti in comune sui mercati. Come ha spiegato di recente una funzionaria europea, Bruxelles deve garantire «la fiducia tra i paesi membri su come il denaro verrà speso».

In questo senso, c'è chi si interroga sulle frasi apparse sulla stampa nel fine settimana e attribuite al premier Draghi, quasi che a Roma non si capisca, al netto della battaglia politica, le esigenze e la particolarità di questo nuovo strumento. L'esecutivo comunitario ha avuto discussioni approfondite con tutti gli Stati membri, chiedendo precisazioni, dettagli, impegni. Tra le altre cose, i paesi devono anche rispettare il principio per cui le misure decise non danneggiano l'ambiente (si veda Il Sole 24 Ore del 16 febbraio).

A conti fatti, è probabile che l'esecutivo comunitario abbia voluto in questi giorni blindare per quanto possibile il piano italiano (oggi Francia e Germania presenteranno il loro rispettivo progetto in una conferenza stampa congiunta). Non solo perché, come già detto, il piano prevede un importante esborso di denaro verso l'Italia, ma anche perché Bruxelles teme la litigiosità della classe politica italiana e sospetta che il premier Draghi possa essere a tempo.

La Commissione avrà due mesi per dare il benestare ai singoli piani. Nel frattempo, nuove discussioni su aspetti minori non sono escluse. «Sarà difficile anticipare i tempi del benestare – osservava venerdì una funzionaria comunitaria –. L'ammontare di dati è gigantesco. Per esempio, un paese, peraltro di media grandezza, ha preparato 50mila pagine di giustificazioni di spesa...». L'esborso del denaro avverrà una volta in cui la riforma o il progetto saranno stati varati, ha ricordato la funzionaria.

Com'è noto, un prefinanziamento del 13% del totale dell'esborso riservato al singolo paese (circa 20 miliardi per l'Italia) sarà versato non appena il piano nazionale sarà approvato dalla Commissione e poi dal Consiglio. Precisava venerdì un altro funzionario: «È denaro versato in via anticipata. Ciò non vuole dire che un governo potrà prendere i soldi e scappare (ignorando bellamente gli impegni presi, ndr). Se ciò dovesse avvenire, ci sarebbe materia per il recupero dei fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BERLINO E PARIGI

Presentazione congiunta

Oggi alle 14,30 il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire e il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz presenteranno in una conferenza stampa congiunta i rispettivi Piani di rilancio e resilienza. Si tratta ovviamente di una video-conferenza. I due Paesi sono stato gli ideatori del Recovery Fund con la proposta congiunta presentata nel maggio del 2020.

AP

Trattativa con la Ue. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen

Sarà il biennio delle riforme, partenza con le semplificazioni

Più risorse a spazio e Tic, cala transizione 5.0

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Presentato il Pnrr: estensione piena del Suberbonus al 2022 e per le case popolari al giugno 2023

Draghi, 260 mld per rifare l'Italia

Fisco, si studia un nuovo stop per le cartelle esattoriali

DI GIAMPIERO DI SANTO

«All'indomani della celebrazione del 25 aprile, vorrei ricordare le parole di uno dei padri della nostra Repubblica, Alcide De Gasperi, che scriveva: 'Il funzionamento della democrazia economica esige disinteresse, come quello della democrazia politica suppone la virtù del carattere. L'opera di rinnovamento fallirà, se in tutte le categorie, in tutti i centri non sorgeranno uomini disinteressati pronti a faticare e a sacrificarsi per il bene comune. A noi l'onere e l'onore di preparare nel modo migliore l'Italia di domani'». Senza retorica, ma appassionato e razionale nella presentazione alla camera dei deputati del Pnrr, il Piano di ripresa e resilienza, il premier **Mario Draghi** ha dato consistenza numerica ed emotiva a un progetto immenso per la portata degli interventi previsti, con la disponibilità di oltre 260 miliardi di qui fino al 2026, come ha spiegato il presidente del consiglio. Con la proroga tra l'altro del Superbonus del 110% al 2022 e l'impegno a mantenerlo nella prima metà del 2023 ma soltanto per l'edilizia popolare, con un impegno finanziario complessivo di 18 miliardi. È di ieri sera, poi, l'ipotesi di un nuovo stop all'invio delle cartelle esattoriali.

Draghi ha sottolineato che dal Fondo europeo, il Next generation Eu, arriveranno 192 miliardi, ai quali si aggiungeranno i 30,6 miliardi del fondo complementare alimentato dallo Stato italiano e agganciato al Pnrr. Poi entro il 2032 saranno completati gli investimenti per la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria e quelli per l'attraversamento, sempre ad alta velocità, di Vicenza sulla Milano-Venezia È poi previsto, ha spiegato ancora il numero uno di palazzo Chigi, il reintegro delle misure per lo sviluppo e la coesione con una dotazione di 15,5 miliardi. «**Dovremmo disporre di 248 miliardi**, più altri 13 miliardi, per un totale di oltre 260», ha detto Draghi. «La quota di progetti verdi è pari al 40% del totale, quella digitale del 27%». E una simile massa di denaro e investimenti avrà «effetti significativi sulle variabili economiche, tanto che al termine del 2026 ci sarà un aumento del pil pari al 3,6% in più di quello che si avrebbe senza Pnrr e una crescita dell'occupazione pari al 3,2% », ha detto il premier.

Il presidente del consiglio ha osservato che «sbaglieremmo tutti a pensare che il Pnrr sia solo un insieme di progetti, numeri, scadenze, obiettivi. C'è anche e soprattutto il destino del paese, la misura di quello che sarà il suo ruolo nella comunità internazionale, la sua credibilità e reputazione come fondatore Ue e protagonista del mondo occidentale. È questione di valori civili e sentimenti che nessun numero e nessuna tabella potranno mai rappresentare»

Il più urgente dei tre obiettivi del Recovery «è riparare i danni della pandemia, che ci ha colpito più dei nostri vicini europei con 120 mila morti ai quali si uniscono le vittime non registrate. Il pil è caduto dell'8,7%, l'occupazione è scesa del 2,8% e c'è stato un crollo delle ore lavorate pari all'11,8%, in particolare per donne e giovani tra i 15 e i 24 anni. L'impatto sociale della pandemia è stato più forte sulle fasce deboli, la povertà è salita al 10% nel 2020»

Draghi ha ricordato che per la quinta Missione del Pnrr, destinata alle politiche attive del lavoro e della formazione, all'inclusione sociale e alla coesione territoriale i fondi supereranno i 22 miliardi. «Ulteriori 7,3 miliardi di interventi beneficeranno delle risorse di React-Eu a sostegno dell'imprenditorialità femminile e con un sistema di certificazione della parità di genere che accompagni e incentivi le imprese ad adottare politiche adeguate a ridurre il gap di genere», ha detto il presidente del consiglio.

Il premier ha riconosciuto l'importanza dell'azione del parlamento nel lavoro di sintesi e raccordo con le parti sociali che ha consentito di mettere a punto il Pnrr nella sua interezza. E ha ricordato in particolare l'assegno unico per i figli, centrale nella nuova strategia sostegno alle famiglie disegnata dal ministro per la famiglia e le pari opportunità **Elena Bonetti** (Iv)

«Grazie all'azione di questo parlamento, l'assegno unico diventerà lo strumento centrale e onnicomprensivo per il sostegno alle famiglie con figli. È una riforma che rappresenta un cambio di paradigma nelle politiche per la famiglia e a sostegno della natalità», ha detto Draghi che ha notato però lo scarso entusiasmo della Camera per una misura importante, tanto da sottolineare con un «va be'» la non calorosissima accoglienza.

Fondamentale sarà anche rispondere al calo della natalità che pone l'Italia all'ultimo posto in Europa, con 1,3 bambini per donna contro gli 1,6 delle media europea, «con un welfare adeguato, una casa e un lavoro sicuro», ha sottolineato il premier. «I giovani beneficiano di misure per le infrastrutture sociali e le case popolari. Significative agevolazioni fiscali saranno previste per il mutuo. Sarà possibile non pagare un anticipo, grazie all'introduzione di una garanzia statale». Inoltre saranno previsti investimenti per circa 4,6 miliardi negli asili nido, 400 milioni per l'imprenditoria femminile e un miliardo per le conoscenze tecnico-scientifico delle studenti.

Per la Salute, il Piano nazionale di ripresa e resilienza punta con decisione sull'assistenza domiciliare, con «un significativo incremento delle prestazioni, fino a prendere in carico entro il 2026 il 10% delle persone sopra i 65 anni che necessitano di assistenza oltre alle persone affette da patologia cronica. Introduciamo un'importante riforma per la non autosufficienza, per offrire risposte ai problemi degli anziani.Dopo le sofferenze e le paure di questi mesi di pandemia, non possiamo dimenticarci di loro»

Né ci si può dimenticare del sud, e della sua crescita, che «rappresenta l'altro aspetto prioritario trasversale al Piano», ha detto Draghi: «Il potenziale del Mezzogiorno in termini di sviluppo, competitività e occupazione è tanto ampio quanto è grande il suo divario dal resto del Paese. Se cresce il sud, cresce anche l'Italia. Più del 50% degli investimenti in infrastrutture, soprattutto l'alta velocità e alta capacità ferroviaria e il sistema portuale, è diretto al Sud. Puntiamo a ottenere un incremento del pil pari a 1,5 volte quello del pil nazionale.

A scuola, università e ricerca «il Recovery plan destina quasi 32 miliardi, di cui uno finanziato con risorse nazionali tramite il Fondo complementare, e 31 con il Dispositivo europeo», ha spiegato Draghi. «Gli interventi principali riguardano il miglioramento qualitativo e l-ampliamento quantitativo dei servizi di istruzione, a partire dal rafforzamento dell'offerta di asili nido, scuole materne e servizi di educazione e cura per la prima infanzia. Inoltre sono previsti il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture scolastiche, a esempio con il cablaggio interno di circa 40.000 edifici scolastici, e la riforma e l'ampliamento dei dottorati».

Draghi ha poi affrontato la questione delle riforme, a partire da quelle della Giustizia e della pubblica amministrazione. In particolare, si punta «a ridurre del 40% la durata del procedimento civile e almeno del 25% quella del processo penale», ha detto il premier, che ha ricordato come in Italia il giudizio civile di primo grado duri in media 500 giorni contro i 200 della Germania.

Quanto alla Pubblica **amministrazione,** si procederà ad assunzioni e concorsi, a una semplificazione del qua-

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dro normativo e procedurale e a un potenziamento della formazione del personale. Draghi ha spiegato che «entro maggio presenteremo un decreto che interviene con misure di carattere prevalentemente strutturale volte a favorire l'attuazione del Pnnr e del Piano complementare. Oltre a importanti semplificazioni negli iter di attuazione e di valutazione degli investimenti in infrastrutture, si procede a una semplificazione delle norme in materia di appalti pubblici e concessioni».

Sono 8.444 i nuovi positivi al coronavirus nelle ultime 24 ore e 301 i morti, secondo i dati del ministero della Salute. Domenica i contagi erano stati 13.158 e le vittime 217.

Sul fronte dei vaccini, l'Ue ha fatto sapere che la commissione farà causa ad AstraZeneca per i ritardi nelle consegne del quantitativo pattuito di dosi entro le scadenze concordate «a nome dei 27 Stati membri», ha annunciato la commissaria europea alla salute **Stella Kyriakides**. L'azienda ha annunciato che «si difenderà fermamente in tribunale».

Ieri prima giornata di riaperture in Italia, con il ripristino delle zone gialle in quasi tutte le regioni.

© *Riproduzione riservata*

Vignetta di Claudio Cadei

PRIMO PIANO

Draghi, 260 mld per rifare l'Italia

Fisco, si studia un nuovo stop per le cartelle esattoriali

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 1
Foglio

NEL PNRR

Aiuti 4.0, 14 mld per digitale, innovazione e competitività

Chiarello a pag. 34

Aiuti 4.0 per 14 mld, taglio al cuneo per la formazione

DI LUIGI CHIARELLO

Il piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), presentato ieri dal governo Draghi a Montecitorio, punta decisamente sul capitolo Transizione 4.0 a cui destina 13,97 dei complessivi 24,3 miliardi di euro collocati sul capitolo «digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo». L'esecutivo mette in cantiere anche una riforma integrale del sistema della proprietà industriale, a cui destina 30 mln di euro, e un taglio al cuneo fiscale per lavoratori e imprese impegnati in formazione 4.0.

Sul piano strategico le direttrici d'azione sono due:

- il potenziamento della ricerca di base e applicata e la promozione del trasferimento tecnologico sono le leve previste sul versante dell'offerta;

- la ridefinizione degli incentivi fiscali 4.0 per favorire più investimenti in beni immateriali e trasformare in senso digitale i processi produttivi sono gli interventi in cantiere sul lato della domanda.

Ai bonus fiscali potrà accedere anche la filiera editoriale. Gli altri fondi, invece, vengono così destinati:

- 750 mln agli investimenti ad alto contenuto tecnologico;

- 6,31 mld per le reti fisse e mobili ad altissima capacità e ultraveloci (come la banda ultra larga) per supportare la diffusione di tecnologie 4.0: sensori, Internet of Things, stampanti tridimensionali ecc.;

- 1,29 mld per economia spaziale e tecnologie satellitari,

- 1,95 mld alle politiche industriali di filiera e al capitolo internazionalizzazione.

Come cambiano gli incentivi 4.0. *Il Pnrr fissa i paletti. I bonus fiscali faranno leva su tre pilastri:*

• la conferma dell'ampliamento – già operativo dal 2020 – delle imprese beneficiarie, grazie alla sostituzione dell'iperammortamento (per sua natura fruibile dalle sole imprese con base imponibile positiva) con crediti fiscali di entità variabile a seconda dell'ammontare dell'investimento. E comunque compensabili con altri debiti fiscali e contributivi;

• il riconoscimento del credito non più su base annuale, ma in base agli investimenti effettuati nel biennio 2021/22 (per assicurare orizzonte certo alle imprese);

• l'estensione degli investimenti immateriali agevolabili e l'aumento delle percentuali di credito e dell'ammontare massimo di investimenti incentivati.

Più in dettaglio, il Pnrr raggruppa in tre tipologie gli investimenti che potranno fruire dei crediti di imposta:

1) beni capitali;

2) ricerca, sviluppo e innovazione;

3) attività di formazione alla digitalizzazione e di sviluppo delle relative competenze.

La prima tipologia di bonus, in particolare, sostiene investimenti in beni materiali e immateriali connessi alla trasformazione digitale dei processi (i famosi «beni 4.0», indicati negli allegati A e B alla legge n. 232/2016) e in beni immateriali di natura diversa, ma strumentali all'attività dell'impresa.

Oltre ai bonus 4.0 *arriveranno altre misure: sarà elaborato un modello di riqualificazione manageriale per le pmi e verranno sperimentati programmi di training ad hoc, di cui potranno usufruire i lavoratori in cassa integrazione, incentivati tramite il taglio (temporaneo) del cuneo fiscale sia per l'impresa che per il lavoratore. Infine, come detto, sarà riformato il sistema della proprietà industriale. La riforma, si legge nel Pnrr: «Sarà elaborata dopo un processo di consultazione pubblica che avrà luogo nel 2021» e dovrà «definire una strategia pluriennale per la proprietà industriale», con l'obiettivo di conferire valore all'innovazione».*

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Pnrr, è guerra alla burocrazia

DIRITTO E IMPRESA
Società, bonus facciate al 90%
Per le imprese che non possono fruire del superbonus

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-04-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 4

Brunetta: la nuova Pa porterà il 70% del Pil prodotto dalle riforme

Il Recovery Plan

Il ministro: basta rendite di posizione, occorrono civil servant ben pagati

«Nel Dl Recovery misure su 110% e rilancio della class action pubblica»

«Alla riforma della Pa è attribuibile il 70% dell'effetto delle riforme strutturali atteso dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non è più tempo per la Pubblica amministrazione delle rendite di posizione: occorrono civil servant valorizzati, motivati e ben pagati». In un'intervista al Sole 24 Ore il ministro Renato Brunetta spiega la sua idea di riforma per l'amministrazione pubblica. «Prevediamo programmi dedicati agli alti profili, corsie veloci per selezionare specialisti, un pool di esperti multidisciplinari per il supporto alle amministrazioni per l'attuazione del Piano» spiega Brunetta. Quanto al decreto sulle semplificazioni più urgenti, il primo provvedimento di accompagnamento al Pnrr, «il Governo interverrà sulle misure di accelerazione dei procedimenti, anche con un rafforzamento del silenzio-assenso; sulle semplificazioni ambientali; sulle criticità del 110%; sugli interventi per accelerare la transizione digitale e ridurre i tempi dei pagamenti». E ancora: «Rilancio della class action pubblica e una legge annuale di semplificazione».

Gianni Trovati —*a pag. 4*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 4

L'intervista. Renato Brunetta. Ministro per la Pubblica amministrazione «Nel Dl Recovery misure su tempi certi, silenzio-assenso, 110% e rilancio della class action pubblica. Poi una legge annuale di semplificazione»

«Dalla nuova Pa il 70% dell'effetto-riforme sul Pil atteso dal Recovery»

Gianni Trovati

«Alla riforma della Pa è attribuibile circa il 70% dell'effetto delle riforme strutturali atteso dal Pnrr. Non è più tempo per la Pubblica amministrazione del posto fisso e delle rendite di posizione: abbiamo bisogno di civil servant valorizzati, motivati e ben pagati». Nella sua seconda esperienza alla guida dell'amministrazione pubblica Renato Brunetta ha in mano l'ingranaggio centrale nella macchina del Recovery Plan, che punta a curare l'economia del Paese dalla sua duplice patologia: quella acuta della crisi pandemica, e quella cronica dei vent'anni di stagnazione. Nel governo, non solo per la consuetudine fra i due, si è creata subito una linea diretta fra il titolare di Palazzo Vidoni e il premier Draghi, che alla Pa ha dedicato uno dei primissimi atti con il Patto di Palazzo Chigi il 10 marzo. E che ha definito quella della Pa la «madre delle riforme» perché da lì passa la possibilità di attuare davvero il Recovery.

Ministro, il dibattito sul Pnrr finora non ha abbandonato le classiche battaglie di bandierine politiche. Non è un problema?

In effetti l'opinione pubblica e l'intero establishment italiano tarda ad accorgersi del cambio di scenario. Finora l'Europa è stata dominata da Angela Merkel. Ora se ne va. L'ultimo suo atto importante è stata la promozione del Recovery Fund, che introduce con forza l'idea della mutualizzazione dei debiti sovrani, rendendoli un po' meno sovrani e strappando l'Italia dalla sua solitudine abbastanza disperata. È stato il momento Merkel. Ora è il momento Draghi. Sta già prendendo le redini dell'Unione. All'estero, basta leggere la stampa internazionale, ne stanno prendendo consapevolezza. Sarà il caso che il piccolo mondo antico del nostro Paese, la famosa Italietta, getti via la maschera dell'autodenigrazione.

Oltre all'Italietta c'è però un Parlamento chiamato a gestire un piano di riforme ambizioso. Ci sono le condizioni?

Assolutamente sì. Bisogna rispettare la democrazia parlamentare con tanta determinazione e altrettanta pazienza. Certo, il percorso si complica, ma sarei più preoccupato se il Parlamento non ci fosse. Nessuno deve dimenticare le bare di Bergamo e la disperazione che ha pervaso il Paese. E con questa consapevolezza il Parlamento è un valore aggiunto: la voce del Paese. Lo stesso accade con Comuni, Province, Regioni. Una grande riforma richiede grande capacità di ascolto.

Ma al di là delle petizioni di principio, il Pnrr è in grado di guidare questo cambio di passo?

Sì perché segna una cesura con il passato a livello di metodo, di strumenti e di visione. È un piano che aggredisce le nostre debolezze strutturali e su questa "aggressione" innesta un programma di investimenti agganciato a un preciso e dettagliato cronoprogramma.

La Pa ha all'attivo più riforme negli ultimi 20 anni. Una porta il suo nome. Perché questa volta dovrebbe essere diverso?

Circa il 70% dell'effetto totale stimato nel Pnrr dalle riforme strutturali è attribuibile alla riforma della Pa. La vera novità è che si tratta di una riforma a livello non solo normativo, ma anche organizzativo e di investimenti: in tecnologie, persone e assistenza tecnica. Solo una Pa riformata a tutti i livelli, nazionale e locale, può garantire la selezione e la messa a terra efficiente degli investimenti. È una consapevolezza che non tutti sembrano avere: da un lato si reclama una Pa che funzioni, dall'altro si attivano solerti grumi di conservazione ogni volta che si provano ad affrontare con serietà le strozzature e le farraginosità. Ma adesso non abbiamo più alibi.

Molti di questi grumi circondano il pubblico impiego. Come li si affronta?

Abbiamo scelto di centrare la riforma sulle persone, cioè sulla qualificazione del lavoro pubblico. Occorre ripartire dalle competenze per favorire l'ingresso nella Pa delle «professioni del futuro» e rendere l'amministrazione attrattiva per la Next Generation Eu. La nuova Pa deve essere catalizzatore della crescita e credibile opportunità di crescita umana e professionale per i giovani, i più penalizzati dalla pandemia.

Però è bastato un articolo che riforma i concorsi inserito nel decreto Covid per scatenare la polemica su meccanismi accusati di penalizzare i giovani.

La riforma porta i concorsi dall'800 alla modernità poggiando su tre assi: digitalizzazione, semplificazione e decentramento. È una rivoluzione, che punta a ridurre i tempi delle selezioni, ma anche a restituire valore allo studio rispetto all'esercizio mnemonico dei quiz. Voglio rassicurare i giovani. La discrezionalità delle amministrazioni era ed è

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

limitata dal rispetto di un principio: la valutazione dei titoli deve essere proporzionale al livello di specializzazione del posto messo a concorso, da definirsi nei bandi. Lo chiariremo presto.

Il Recovery però richiede anche forme straordinarie di reclutamento. Quali?

Prevediamo programmi dedicati agli alti profili, corsie veloci per selezionare gli specialisti, un pool di esperti multidisciplinari per il supporto tecnico alle amministrazioni centrali e locali per l'attuazione del Piano, e l'ampio utilizzo dei contratti di formazione-lavoro. Il lascito strutturale del Pnrr sarà una «piattaforma unica del reclutamento», che diventerà il luogo di riferimento per la selezione dei dipendenti pubblici, lo spazio dove si incroceranno i fabbisogni degli enti con la domanda di lavoro e dove si costruirà la «banca dati dei profili individuali». L'obiettivo chiave è quello di affidare la gestione del cambiamento a nuovi interni alla Pa, invece che a consulenti esterni.

La Pa rinnovata dovrà però anche essere semplificata. Su che cosa punterà il decreto?

Il decreto sulle semplificazioni più urgenti sarà il primo provvedimento di accompagnamento al Pnrr, e va approvato entro maggio. Il Governo interverrà sulle misure generali di accelerazione dei procedimenti, anche con un rafforzamento del silenzio-assenso e con la perentorietà di alcuni termini; sulle semplificazioni ambientali e in particolare della Via; sulle criticità del 110%; sugli interventi per accelerare la transizione digitale e per ridurre i tempi dei pagamenti. Torneremo a insistere sulla class action pubblica, perché i cittadini possano pretendere la corretta erogazione di un servizio. Ho voluto questo strumento nel 2009, lo ritengo tanto più necessario adesso. Esattamente come Linea Amica, il servizio di assistenza e ascolto pronto a ripartire in chiave digitale. Ci sono aziende come la mitica Ducati con una struttura dedicata a raccogliere da tutto il mondo le segnalazioni dei clienti per migliorare il prodotto. La Pa deve fare la stessa cosa.

Anche in fatto di semplificazioni i precedenti non mancano. Ma mancano i successi.

Infatti abbiamo cambiato metodo. C'è stato un lavoro istruttorio a tutto campo. Le proposte che abbiamo inviato a Palazzo Chigi sono il frutto di un'analisi della cultura e delle esperienze della semplificazione italiana, del confronto serrato con gli altri ministeri e della consultazione di tutti gli stakeholder, che sarà permanente. Proprio la consultazione ci permette di individuare un set delle 200 procedure più critiche su cui intervenire, che diventeranno 600 a fine Piano. Prevediamo un programma e una legge annuale di semplificazione, come per la concorrenza. La reingegnerizzazione sarà sistematica sui procedimenti su attività produttive ed edilizia per arrivare a un catalogo delle procedure. Gli interventi urgenti saranno accompagnati dalla messa a disposizione di task force multidisciplinari di mille esperti, coordinate a livello regionale. E standard tecnici di interoperabilità realizzeranno il principio «once-only»: se cittadini e imprese hanno già fornito le loro informazioni a un'amministrazione, non devono produrle più. Senza semplificazione è destinata a fallire anche la digitalizzazione.

Intanto partono le trattative sui contratti per le Funzioni centrali. Lì dov'è la novità?

I contratti devono essere la leva per l'innovazione. Con le Funzioni centrali, partiranno subito anche le trattative per la sanità, appena arriverà l'atto di indirizzo dalle Regioni. Uno dei temi centrali sarà lo Smart Working. È pronta una norma per superare le rigidità sin qui vigenti e introdurre la flessibilità coerente con la fase di graduale riavvio delle attività produttive e commerciali che stiamo vivendo. Ma il ruolo chiave spetta al contratto. Dobbiamo ancorare il lavoro agile alle esigenze degli uffici e assicurare la regolarità, la continuità e l'efficienza dei servizi, migliorando la soddisfazione di cittadini e imprese. Nessun passaggio traumatico, ma un percorso di ritorno alla normalità, concordato con il Cts. Con questo governo credo sia iniziata una fase nuova. Il «momento Italia». E non durerà un istante se sapremo trasformare questa fase di emergenza in un investimento per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOTE COMPLESSIVA

9,75

Miliardi

Le risorse per la realizzazione degli obiettivi di crescita digitale e di modernizzazione della Pa che viene considerato nel Recovery Plan una «priorità per il rilancio del sistema paese».

CONCORSI

In un mese sbloccati 11mila posti. L'esame dei titoli proporzionale alla specializzazione. Lo chiariremo presto

SMART WORKING

Pronta una norma che cancella le rigidità e introduce flessibilità coerente con la ripartenza graduale

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 1
Foglio 4 / 4

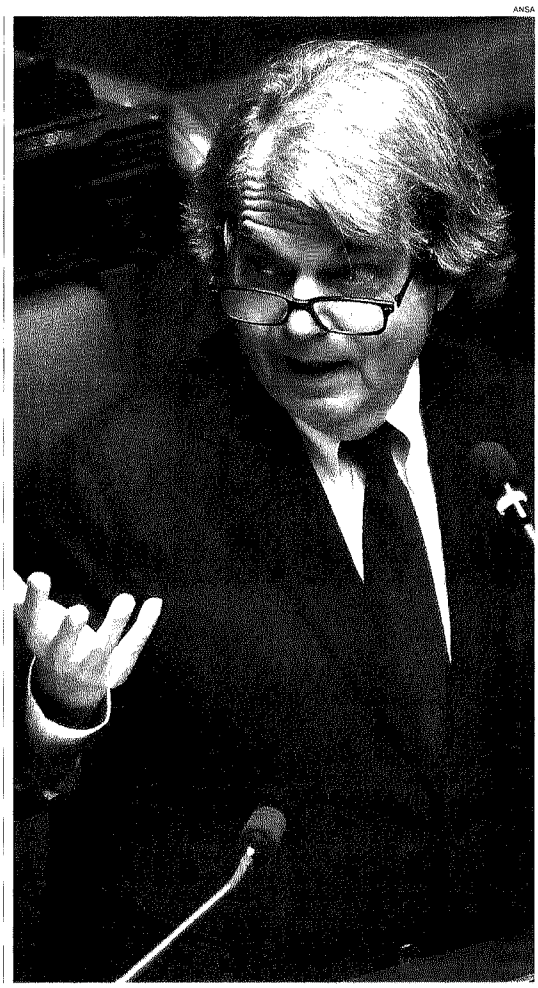
Primo Piano

Le riforme orizzontali del Pnrr

6,14 miliardi

DIGITALIZZAZIONE DELLA PA
La dote destinata a questa componente dal Pnrr. La quota maggiore (2,01 miliardi) sarà destinata ai servizi e alla cittadinanza digitali

ANSA



Il ministro.
Per Renato Brunetta «uno dei lasciti strutturali del Recovery sarà il portale nazionale del reclutamento che farà incontrare la domanda di lavoro pubblico e l'offerta delle competenze»

CAMBIO DI SCENARIO
È il «momento Draghi», all'estero l'hanno capito Ora l'Italietta getti la maschera dell'autodenigrazione

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Pnrr, è guerra alla burocrazia

Nel Programma nazionale di ripresa e resilienza una semplificazione della Via, del Superbonus, della Scia e del silenzio-assenso. E la responsabilità solo per dolo

Semplificare le valutazioni di impatto ambientale, le procedure per l'efficientamento energetico e la rigenerazione urbana. Eliminare gli adempimenti inutili ed estendere Scia e silenzio-assenso. Rafforzare le semplificazioni introdotte dal decreto legge n. 76/2020 a cominciare dalla limitazione della responsabilità per danno erariale ai soli casi di dolo. È quanto prevede il Recovery plan.

Cerisano a pag. 33

Le priorità del Recovery plan per la p.a. Aree interne, servizi sanitari grazie alle farmacie

Il Pnrr taglia la burocrazia

Su Via, Scia, Suap, conferenze di servizi. Rafforzati gli asili

DI FRANCESCO CERISANO

Semplificare le valutazioni di impatto ambientale (statale e regionale), le procedure per l'efficientamento energetico degli edifici e la rigenerazione urbana, le conferenze di servizi e le autorizzazioni dei nuovi impianti per il riciclo dei rifiuti. Digitalizzare e migliorare l'accesso di cittadini e imprese agli sportelli unici per le attività produttive e per l'edilizia (Suap e Sue) anche grazie all'utilizzo di modulistica standardizzata e online. Eliminare gli adempimenti inutili ed estendere Scia e silenzio-assenso. Rafforzare le semplificazioni introdotte dal decreto legge n.76/2020 prorogandone l'efficacia al 2023 a cominciare dalla limitazione della responsabilità per danno erariale ai soli casi di dolo (ad esclusione dei danni cagionati per omissione o inerzia). Individuazione di un termine massimo per l'aggiudicazione dei contratti, con riduzione dei tempi tra pubblicazione del bando e aggiudicazione. Effettiva attuazione del principio del «once-only» che vieta alla p.a. di chiedere a cittadini e imprese documentazione che sia già in suo possesso. Un piano straordinario per gli asili nido e le scuole dell'infanzia che punti a creare 228 mila posti soprattutto al Sud in modo da offrire un concreto aiuto alle famiglie incoraggiando la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. E per fin ire, una nuova strategia per le aree interne, potenziando la medicina di prossimità grazie al coinvolgimento delle farmacie rurali.

Sono queste in estrema sintesi le direttrici lungo cui si muoverà il Recovery plan illustrato sabato in consiglio dei ministri dal ministro dell'economia **Daniele Franco** e ieri a Camera e Senato dal presidente del consiglio **Mario Draghi**. Un piano da 222 miliardi di euro, declinato su 270 pagine di riforme, che nella p.a. punta a spendere 11 miliardi di euro (tra risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza e quelle del fondo complementare finanziato dallo scostamento di bilancio) per la digitalizzazione, l'innovazione e la sicurezza, a cui si aggiungono ulteriori 21 miliardi per il potenziamento dei servizi di istruzione, 22 mld per l'efficienza energetica e la riqualificazione degli edifici e 9 mld per l'assistenza sanitaria territoriale (si veda tabella in pagina).

La necessità di un ricambio generazionale

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza parte dalla necessità di realizzare un ricambio generazionale nella p.a., a cominciare dagli enti locali massacrati da anni di austerity che tra il 2007 e il 2015 hanno portato nelle casse delle autonomie 26,6 miliardi di euro in meno di trasferimenti. Una politica di tagli che assieme al blocco del turnover ha portato la p.a. italiana ad avere un numero di dipendenti inferiore alla media Ocse (13,4% dell'occupazione totale, contro il 17,7% della media Ocse, secondo i dati del 2017) e un'età media di 50 anni. Di qui la necessità di velocizzare i concorsi pubblici (con norme di semplificazione già inserite in provvedimenti di legge e quindi già operative ed altre, quali la piattaforma unica per il reclutamento delle amministrazioni centrali, ancora da implementare) che oggi durano in media 4 anni tra la pubblicazione dei bandi e l'avvio delle procedure di assunzione.

Sul fronte della semplificazione il Pnrr dovrà realizzare gli interventi già tracciati dall'Agenda approvata in Conferenza Unificata. A cominciare dall'eliminazione degli adempimenti non necessari, dall'estensione della Scia e del silenzio assenso. Per supportare le amministrazioni locali è previsto il ricorso a un pool di 1.000 esperti che opereranno con il coordinamento delle amministrazioni regionali, sentita l'Anci (si veda *ItaliaOggi* del 15 aprile). Questa task force dovrà supportare le amministrazioni nella gestione delle procedure complesse (ad esempio Via e altre valutazioni ambientali, infrastrutture, urbanistica, edilizia, paesaggio ecc.) e nella misurazione dei tempi effettivi di conclusione dei procedimenti. Sono, infine, previste azioni specifiche per introdurre iniziative di benchmarking nelle amministrazioni centrali, regionali e nei grandi comuni. E a questo scopo è prevista una riforma degli Organismi indipendenti di valutazione (Oiv).

Proroga delle semplificazioni

Il Pnrr prevede, come detto, il rafforzamento delle semplificazioni già varate con il decreto-legge n. 76/2020, prorogandone l'efficacia fino al 2023.Oltre alla conferma della limitazione della responsabilità erariale ai soli casi di dolo, si prevede l'istituzione del collegio consultivo tecnico (con funzioni di assistenza e di risoluzione delle controversie in via stragiudiziale riducendo il contenzioso davanti al giudice) e l'individuazione di un termine massimo per l'aggiudicazione dei contratti.

Piano asili nido

Il Recovery plan punta a realizzare 228 mila posti negli asili nido e nella scuola dell'infanzia grazie a un piano di costruzione, riqualificazione e messa in sicurezza delle strutture in modo da offrire un concreto aiuto alle famiglie, incoraggiando la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la conciliazione tra vita familiare e professionale soprattutto al Sud. L'obiettivo è attuare una volta per tutte i livelli essenziali delle prestazioni. «L'inserimento nel Pnrr della riforma che stabilirà il livello essenziale delle prestazioni su tutto il territorio nazionale, partendo dagli asili nido è una vittoria per tutte le donne e i bambini del Sud», ha commentato il ministro per il Sud e la Coesione territoriale **Mara Carfagna.**

Aree interne

Il Pnrr affronta i problemi di disagio e fragilità sociale che frenano lo sviluppo delle aree interne (che costituiscono circa tre quinti dell'intero territorio nazionale). Si punta sui servizi agli anziani e ai giovani in difficoltà anche facilitando i collegamenti con i centri urbani. Il clou degli interventi è rappresentato dai servizi sanitari di

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

prossimità da garantire attraverso il consolidamento delle farmacie rurali convenzionate nei centri con meno di 3 mila abitanti. Le farmacie rurali dovranno diventare strutture in grado di erogare servizi sanitari territoriali, per coprire maggiormente la gamma di servizi sanitari offerta alla popolazione.

© Riproduzione riservata

I principali capitoli di spesa del pnrr per la p.a.

Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella pa	10,95 Miliardi
Transizione energetica e mobilità sostenibile	25,36 miliardi
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici.	22,26 Miliardi
Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione (Dagli asili nido alle università)	20,89 miliardi
Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale	9 miliardi

ItaliaOggi
Pnrr, è guerra alla burocrazia

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Il Pnrr taglia la burocrazia
Su Via, Scia, Suap, conferenze di servizi. Rafforzati gli uffici

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 27-04-2021
Pagina 8
Foglio 1

Ci vuole tutta l'autorevolezza di Draghi per non vederselo respingere subito dalla Ue

Un Pnrr in salsa burocratica

La pubblica amministrazione non sa scrivere di meglio

DI FRANCO BECHIS

Doveva essere un giochetto da fare con la mano sinistra durante qualche pausa pranzo, la cosa più sicura e facile che ci si attendeva da uno con la storia di **Mario Draghi**. Eppure, lette le 337 pagine del Pnnr con cui giustifichiamo davanti all'Europa i molti soldi che aspettiamo, ho pensato di essermi sbagliato. Capita ogni tanto di confondere le carte e ho creduto di avere preso in mano l'ultima versione del documento a firma di **Giuseppe Conte**. Poi ho guardato meglio, eh, no. L'introduzione era proprio firmata da Mario Draghi. Ora questi documenti sono spesso simili, come abbiamo visto in tanti anni che inviamo alla commissione europea i nostri piani- che sempre sono zeppi di buoni propositi e perfino di calendari delle riforme che sappiamo pretese a Bruxelles. Si mette giù un geroglifico in burocratese, si infilano qua e là termini inglesi per fare dire «Oh!» ai burocrati europei che alla fine simpatizzano per queste cose, e si aggiungono un po' di slogan triti e ritriti utili invece per l'uso e il consenso interno al Paese.

Spiace deludere, ma il Pnrr di Draghi è della stessa natura, simile a tutti i piani che lo hanno preceduto. Forse la sola differenza rispetto al passato è in quella telefonata pretesa dal presidente della Commissione Europea, **Ursula von der Leyen**, che sembra sia stata fondamentale per sbloccare sabato notte il consiglio dei ministri italiano. La signora non voleva tanti panegirici inutili scritti, ma una sola parola, quella di Draghi: lui le ha detto «Sì, tre o quattro riforme verranno fatte. Offro la mia parola», e quella sola parola sembra sia valsa assai più delle 337 pagine.

Parto con citare l'unica vera novità contenuta in quel testo: nella scheda sulla riforma della giustizia civile e penale è riapparsa la parola proibita nell'ultimo anno: «Prescrizione». Nel testo c'è un po' di confusione, perché la si ritiene ancora in vigore dove non è più. Ma il messaggio è che tornerà e sarà uno dei mezzi per contenere la durata dei processi («non l'unico», ci si affretta ad aggiungere per non irritare troppo gli orfani di **Alfonso Bonafede**). Ma è tra le poche vere novità.

L'Ue ha chiesto una riforma sulla concorrenza. E il Pnrr la serve così, con un testo zuppo di banalità: «Sono anche da valutare strumenti di potenziamento dell'*antitrust enforcement* ai fini di un più efficace contrasto al potere economico di imprese operanti in più mercati, valorizzando un equilibrato raccordo tra Commissione europea e autorità nazionale di concorrenza Si prevede la presentazione in Parlamento del disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza entro luglio 2021». Quel disegno di legge sulla concorrenza in realtà viene presentato puntualmente ogni anno dal governo italiano, quindi non è che sia sta grande riforma. Ma chissà, con la parola data da Draghi magari a Bruxelles si bevono pure questa.

Andiamo all'altra riformona, quella del fisco (ce ne sarebbe una anche della pubblica amministrazione, ma il testo lì è così incomprensibile che lo risparmio al lettore). Il grande piano la dice così: «È auspicabile un'opera di raccolta e razionalizzazione della legislazione fiscale in un testo unico, integrato e coordinato con le disposizioni normative speciali, da far a sua volta confluire in un unico Codice tributario. Così si realizzerebbero misure volte a favorire la semplificazione del sistema e l'attuazione della certezza del diritto».

Queste stesse righe vengono scritte da almeno 20 anni identiche in ogni documento di finanza pubblica. Ma non c'è una sola parola sui contenuti della riforma fiscale. E infatti la scheda prosegue così: «Il disegno di legge delega terrà adeguatamente conto del documento conclusivo della «indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpeg e altri aspetti del sistema tributario» avviata dalla Commissioni parlamentari e tuttora in corso di svolgimento. Per realizzare in tempi certi la riforma definendone i decreti attuativi il Governo, dopo l'approvazione della legge di delega, istituirà una Commissione di esperti». Buonanotte. Così un nuovo fisco lo vedremo quando Draghi avrà finito pure il suo settennato al Colle. Ma sul fisco c'è anche una promessa alla Ue che mai ci saremmo attesi: combatteremo l'evasione fiscale senza se e senza ma. Come? Boh... Il Pnrr scrive così: «Il perseguimento di questo ambizioso obiettivo richiede di proseguire con determinazione l'azione di contrasto all'evasione fiscale. In questa prospettiva, l'Italia ha intenzione di intensificare l'attività di analisi dei dati a disposizione dell'Agenzia delle entrate che consenta di individuare preventivamente o tempestivamente posizioni da sottoporre ad accertamento fiscale. Pertanto, verranno realizzati e potenziati progetti di analisi avanzata dei dati per poter aggredire il *tax gap* attraverso applicazione di tecniche sempre più avanzate come intelligenza artificiale, *machine learning*, *text mining*, analisi delle relazioni».

Il testo è tutto così, e obiettivamente non era necessario uno che aveva guidato la banca centrale europea e pure la Banca di Italia per sfornare tante amenità. Speriamo che la sua parola davvero faccia la differenza e poggi sulla roccia, perché di pagine si sabbia né abbiamo già messo alle spalle qualche tonnellata...

Il Tempo

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.